

**BANCA D'ITALIA**

**Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche**

**Il tramonto del free banking in Italia  
I tentativi di riforma bancaria di Majorana Calatabiano (1877-1879)**

di Sergio Cardarelli



**Numero 14 - Dicembre 2006**

*La serie Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di studi storici prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati nel corso di seminari tenuti presso l'Ufficio, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. I Quaderni accolgono anche lavori basati su nuclei di carte dell'Archivio storico con l'intento di valorizzare il patrimonio documentario della Banca.*

*I lavori pubblicati nei Quaderni riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.*

*Comitato di redazione:*

FILIPPO CESARANO, SERGIO CARDARELLI, STEFANO FENOALTEA, ALFREDO GIGLIOBIANCO, JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA; GIULIANA FERRETTI (*segretaria*).

**IL TRAMONTO DEL FREE BANKING IN ITALIA  
I TENTATIVI DI RIFORMA BANCARIA DI MAJORANA CALATABIANO  
(1877-1879)**

di Sergio Cardarelli\*

**Sommario**

Lo scritto si propone di fare luce, attraverso la documentazione parlamentare e d'archivio, sui tentativi di riforma che i primi governi della Sinistra storica misero in atto per abolire il corso forzoso e allargare la platea delle banche di emissione, che erano tra i punti più importanti del programma economico della nuova coalizione di governo. Artefice principale di tali tentativi fu Salvatore Majorana Calatabiano, nei due periodi (1877-1879) in cui ricoprì la carica di ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. I tentativi non ebbero successo sia per la strenua opposizione delle banche di emissione già operanti nel Paese (e in particolare della più importante, la Banca Nazionale nel Regno) sia a causa delle resistenze incontrate da Majorana all'interno della stessa Sinistra e da parte dello stesso presidente del Consiglio Agostino Depretis. È da sottolineare che con il fallimento dei progetti Majorana tramontarono definitivamente i tentativi di aumentare il numero delle banche di emissione operanti nel nostro Paese.

**Abstract**

The paper draws on official archives and parliamentary documents to shed light on the reformist efforts of the early governments of the historic Left to abolish the inconvertibility of the currency and extend the number of issuing banks, which were among the most important points of the new coalition government's economic programme. These efforts were orchestrated by Salvatore Majorana Calatabiano in the two periods (1877-1879) in which he was Minister for Agriculture, Industry and Trade. He was unsuccessful, partly owing to strong opposition from the issuing banks already operating in the country (and especially the largest one, the Banca Nazionale del Regno) and partly because of the resistance he encountered within the Left and from the Prime Minister himself, Agostino Depretis. It is significant that when Majorana's projects collapsed all attempts to increase the number of issuing banks in the country were abandoned.

---

\* Banca d'Italia, Ufficio Ricerche Storiche

## Indice

1. Premessa .....	9
2. La Sinistra al potere. Il primo ministero Depretis .....	9
3. Lo scontro finale nel terzo ministero Depretis .....	23
4. Considerazioni conclusive.....	37
Riferimenti bibliografici.....	40

## 1. Premessa<sup>1</sup>

Questo scritto si propone di fare luce sui tentativi di riforma messi in atto dai primi governi della Sinistra storica per abolire il corso forzoso e riformare il sistema delle banche di emissione. Artefice principale di tali tentativi fu Salvatore Majorana Calatabiano nei due periodi in cui ricoprì la carica di ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio<sup>2</sup>.

Lo scritto si basa sugli atti parlamentari, sulle memorie coeve, sulla documentazione conservata nell'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI) e soprattutto sulle carte dell'archivio di Majorana Calatabiano, depositate dagli eredi presso l'Archivio storico dell'Università di Catania e in parte pubblicate da Anna La Bruna<sup>3</sup>. Le carte del ministro, e in particolare la sua corrispondenza con Depretis aprono certamente nuovi orizzonti interpretativi sulle vicende della politica bancaria dei primi governi della Sinistra storica e consentono di mettere bene a fuoco il ruolo avuto dai diversi protagonisti.

## 2. La Sinistra al potere. Il primo ministero Depretis

Com'è ampiamente noto la Sinistra, con a capo Agostino Depretis, assunse il governo del Paese dopo la "rivoluzione parlamentare" del 18 marzo 1876. A capo dei dicasteri economici si insediarono lo stesso Depretis (alle Finanze) e Majorana Calatabiano (all'Agricoltura, Industria e Commercio).

Salvatore Majorana Calatabiano, originario di Militello, può essere iscritto a quelle componenti della Sinistra più genuinamente democratiche, certamente poco favorevoli al

---

<sup>1</sup> Ringrazio Stefano Fenoaltea, Alfredo Gigliobianco e un anonimo *referee* per i preziosi suggerimenti al testo, di cui resto naturalmente l'unico responsabile. Il saggio sarà pubblicato, con qualche lieve difformità, anche nel volume collettaneo *Salvatore Majorana Calatabiano, economista politico*, a cura di A. La Bruna, Collana Archivio Storico degli Economisti Siciliani, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, in corso di pubblicazione.

E-mail: [sergio.cardarelli@bancaditalia.it](mailto:sergio.cardarelli@bancaditalia.it)

<sup>2</sup> Majorana Calatabiano fu ministro nel primo (25 marzo 1876 – 26 dicembre 1877) e nel terzo (19 dicembre 1878 – 14 luglio 1879) dei governi presieduti da Agostino Depretis.

<sup>3</sup> La Bruna (1991). Per i tipi di Salvatore Sciascia Editore è in corso di pubblicazione una nuova edizione del volume. I riferimenti bibliografici delle citazioni dei documenti Majorana contenute nel presente lavoro sono relative alla nuova edizione dell'opera. Ringrazio Anna La Bruna per avermi gentilmente messo a disposizione le bozze del volume in corso di pubblicazione.

coacervo degli interessi che si muovevano attorno alla Banca Nazionale, di gran lunga il maggior istituto di credito del Paese<sup>4</sup>. Egli era un liberista convinto e intransigente: due anni prima dell'ingresso al governo, nel settembre 1874, aveva aderito alla *Società Adamo Smith*, di orientamento liberista, promossa com'è noto da Francesco Ferrara, a cui si contrappose l'*Associazione per il progresso degli studi economici*, di orientamento favorevole all'intervento dello Stato in economia. Deputato dal 1866 e titolare dallo stesso anno della cattedra di economia politica all'università di Catania, Majorana Calatabiano era un economista che già prima dell'esperienza governativa si era messo in luce per aver presentato progetti di legge che miravano all'abolizione del corso forzoso e a una maggiore liberalizzazione in campo bancario<sup>5</sup>. Per un'analisi delle teorie economiche di Majorana Calatabiano, fondamentali per comprendere le linee della sua azione di governo ma estranee agli intendimenti di questo scritto, si rimanda alla pubblicistica esistente sull'argomento<sup>6</sup>.

La Sinistra era tutt'altro che un blocco monolitico. Essa era composta da almeno tre nuclei principali: la Sinistra storica piemontese, erede della vecchia Sinistra subalpina, di orientamento moderatamente progressista con a capo il Depretis; la Sinistra meridionale, numericamente la più rilevante e composta dal Nicotera e da alcuni siciliani (tra cui Majorana Calatabiano), attenta agli interessi del Mezzogiorno e degli agrari che vi operavano; la Sinistra più spiccatamente democratica delle altre regioni, erede diretta della componente risorgimentale più progressista, le cui figure di maggior spicco erano il siciliano Crispi e i lombardi Cairoli e Zanardelli. A queste tre componenti principali era poi da aggiungere la Sinistra estrema, in cui militavano le figure più radicalmente progressiste come Bertani e Cavallotti. È da sottolineare che le differenze fra le varie componenti della Sinistra non erano spesso molto nette: su diversi punti, ad esempio, le idee di Majorana Calatabiano e di Zanardelli erano molto simili<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Secondo "L'Opinione" il ministro catanese avversava la fusione della Banca Nazionale con la Banca Nazionale Toscana per la sua ostilità verso la stessa Banca Nazionale (cit. da Carocci, 1956, p. 130n).

<sup>5</sup> Su questi progetti cfr. La Bruna (1991, p. 11).

<sup>6</sup> Molte notizie sull'attività scientifica e politica di Majorana Calatabiano sono contenute in La Bruna (2003, pp. 131-57). Su Majorana cfr. anche La Bruna (2005, pp. 440-69).

<sup>7</sup> Per un'analisi puntuale delle varie componenti della Sinistra cfr. Candeloro (1978, pp. 84 sgg.). È da rilevare che le posizioni politiche di Majorana subirono nel tempo un'evoluzione e cambiamenti anche significativi: per un periodo egli condivise ad esempio il progetto crispino, per poi allontanarsene successivamente.

Nella Sinistra erano quindi rappresentate molteplici istanze<sup>8</sup>, alcune legate all'alta finanza, altre più chiaramente democratiche e antimoderate. Si vedrà che questa eterogeneità influirà in modo determinante sulle vicende dei tentativi di riforma bancaria.

Secondo alcuni autori la Sinistra giunse al potere cooptata dai gruppi di potere dominanti e anche in quanto era riuscita a legarsi agli interessi delle clientele locali, soprattutto meridionali. Di fatto essa continuò a basare il suo potere, come la Destra, su un compromesso tra gli interessi dell'aristocrazia terriera e quelli dell'alta finanza, con una preminenza di quest'ultima, favorita dallo stesso Depretis<sup>9</sup>.

Quando nel 1876 la Sinistra assunse la guida del Paese, il quadro giuridico sull'emissione dei biglietti di banca era stato definito di recente con la legge Minghetti del 1874<sup>10</sup>, il primo intervento organico del Regno d'Italia in materia, che era intervenuta sulla struttura del sistema delle banche di emissione e sul regime della circolazione dei biglietti.

Per quanto riguarda la *struttura del sistema*, la legge aveva fissato un oligopolio regolato (o, come si diceva allora, una "pluralità regolata"), riconoscendo il diritto a emettere biglietti, finché durava il corso forzoso, alle sei banche di emissione che operavano nel Paese: i quattro istituti per azioni (Banca Nazionale nel Regno, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito, Banca Romana) e i due banchi meridionali, enti morali senza fini di lucro (Banco di Napoli e Banco di Sicilia). In questo modo si riconosceva e si cristallizzava la situazione di fatto esistente, che era il risultato del giustapporsi nel nuovo stato unitario della quasi totalità delle banche di emissione già operanti nei vari stati preunitari<sup>11</sup>, effetto a sua volta della mancanza di scelte nette, in senso unitario o pluralista, dei governi che si erano succeduti dal 1861<sup>12</sup>. Le sei banche di emissione, sempre per effetto

---

<sup>8</sup> Cfr. a questo proposito anche la classica e approfondita analisi fatta da Carocci (1956, soprattutto le pp. 67 sgg.).

<sup>9</sup> Cfr. Carocci (1975, pp. 45-49).

<sup>10</sup> Legge 30 aprile 1874, n. 1920.

<sup>11</sup> Solo tre banche di emissione cessarono di operare dopo l'unificazione e furono incorporate dalla Banca Nazionale nel Regno: la Banca Parmense e la Banca per le Quattro Legazioni (che operava in Romagna) nel 1860-1861 e lo Stabilimento Mercantile di Venezia dopo l'annessione del Lombardo-Veneto nel 1866.

<sup>12</sup> Nessuno dei numerosi progetti di riforma del sistema degli istituti di emissione presentati in Parlamento dopo l'Unità fu coronato da successo. Per una disamina dei vari tentativi e del dibattito politico-culturale da essi sollevato cfr. Cardarelli (1990, pp. 105-80). Sulle vicende oggetto del presente saggio cfr. in particolare le pp. 144-51. È da sottolineare che i documenti dell'archivio Majorana consentono di delineare bene l'articolazione delle

della legge, avevano dato vita a un Consorzio con il compito di fornire biglietti allo Stato fino all'importo di un miliardo di lire.

Per quanto concerne invece i *biglietti*, la legge prevedeva due diversi regimi: la circolazione dei biglietti del Consorzio era a corso forzoso mentre i biglietti propri emessi dalle banche godevano del privilegio del corso legale<sup>13</sup>. Nel Paese circolavano quindi due diversi tipi di banconote, nessuno dei quali a corso fiduciario. Il corso forzoso di una parte della circolazione cartacea risaliva al 1866, quando in occasione della crisi bancaria e nell'imminenza della Terza guerra d'Indipendenza la Banca Nazionale aveva effettuato un consistente prestito allo Stato ricevendone in cambio il privilegio del corso forzoso per i propri biglietti<sup>14</sup>, che per otto anni, fino all'intervento legislativo del 1874, godettero in via esclusiva di tale privilegio<sup>15</sup>. La legge Minghetti aveva posto rimedio a tale disparità<sup>16</sup>, ma non aveva eliminato il corso forzoso.

In campo economico bancario il programma di governo della Sinistra si fondava, almeno ufficialmente, su due capisaldi, tra loro esplicitamente connessi: l'abolizione del corso forzoso dei biglietti consorziali e una riforma in senso liberista del sistema degli istituti di emissione<sup>17</sup>.

Sul primo punto è da sottolineare che sia il corso forzoso (dei biglietti consorziali) che il corso legale (dei biglietti delle banche) erano considerati dalla teoria economica dell'epoca come una stortura del sistema, un'anomalia che doveva essere eliminata al più presto col

diverse posizioni all'interno della Sinistra e di aggiornare l'immagine troppo monolitica che ne era stata fatta in quel saggio. Sulle vicende delle banche di emissione italiane nell'Ottocento e il significato della legge del 1874 cfr. anche Giannini (2004, pp. 158-69).

<sup>13</sup> Essi dovevano cioè essere obbligatoriamente accettati nelle transazioni – come per il corso forzoso –, ma le banche emittenti avevano l'obbligo di convertirli a richiesta in oro o in biglietti consorziali. Nessun obbligo di conversione sussisteva invece per i biglietti a corso forzoso.

<sup>14</sup> Per una disamina delle vicende che portarono alla proclamazione del corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale cfr. Di Nardi (1953, pp. 121 sgg.).

<sup>15</sup> È da notare che tale privilegio, assieme alla rapida e capillare espansione territoriale della Banca Nazionale nelle province del Regno, è alla base della netta supremazia assunta dalla banca piemontese nel sistema bancario italiano. Essa deteneva i tre quarti della quota del mercato dell'emissione.

<sup>16</sup> I biglietti consorziali erano stati in buona parte utilizzati dallo Stato proprio per estinguere il debito contratto nel 1866 nei confronti della Banca Nazionale.

<sup>17</sup> Il ritorno al corso fiduciario dei biglietti delle banche era considerato un atto dovuto, del resto previsto dalla legge Minghetti (cfr. *infra*), e non era quindi esplicitamente menzionato nei programmi governativi.

ritorno al corso fiduciario, quasi una vergogna nazionale<sup>18</sup>. E su questo punto c'era una sostanziale unità d'intenti tra la Destra e la Sinistra, anche se per le concrete modalità di attuazione del provvedimento vi erano opinioni diverse tra gli schieramenti e anche all'interno di essi<sup>19</sup>.

Sull'assetto del sistema delle banche le opinioni non erano invece unanimi nel Paese e nella comunità scientifica, ancora divisi tra i fautori della pluralità e quelli dell'unità bancaria. La Sinistra era tendenzialmente favorevole alla pluralità e vedeva con favore gli interessi degli istituti minori; alcuni settori della Sinistra stessa, tra cui Majorana, erano anche favorevoli a un allargamento della platea delle banche di emissione<sup>20</sup>.

Majorana già il 19 maggio 1876, in occasione della discussione parlamentare sulla richiesta di proroga del corso legale (cfr. *infra*) e a meno di due mesi dall'ingresso nel governo, affermava nettamente le linee di azione della Sinistra e chiariva che i due problemi erano a suo avviso intimamente collegati<sup>21</sup>. Lo stesso presidente del Consiglio Depretis sostenne i medesimi concetti dieci mesi dopo, in occasione delle dichiarazioni rese nella seduta della Camera del 5 marzo 1877<sup>22</sup>. Le motivazioni teoriche di tale collegamento non erano chiaramente esplicitate. Si riteneva probabilmente che solo in un regime in cui fossero

---

<sup>18</sup> Cfr. Toniolo (1988, p. 129).

<sup>19</sup> La Destra aveva sempre sostenuto la necessità di abolire il corso forzoso. Cfr. a questo proposito De Rosa (1964, p. 294).

<sup>20</sup> Sul piano teorico gli argomenti avanzati dai sostenitori della pluralità degli istituti di emissione (cfr. ad es. I.G. Courcelle-Seneuil e, tra gli italiani, P. Rota) erano soprattutto i seguenti: banche molteplici e più piccole sarebbero state più attente ai bisogni delle economie locali; la concorrenza fra gli istituti avrebbe avuto effetti calmieratori sul saggio di sconto; una pluralità di istituti avrebbe costituito una maggiore garanzia di autonomia verso l'ingerenza dello Stato. I sostenitori della banca unica affermavano a loro volta l'infondatezza di questi argomenti e mettevano in evidenza i vantaggi di avere un unico istituto di emissione: la possibilità di rapide e univoche variazioni del tasso di sconto; la concentrazione delle riserve; l'unità di comando nella politica degli impieghi; l'unificazione in un unico tipo dei biglietti in circolazione, con effetti positivi sulla sua diffusione. La fondatezza teorica di questi argomenti portò com'è noto, verso la fine dell'Ottocento, alla definitiva affermazione delle tesi favorevoli all'accentramento della facoltà di emissione in un unico istituto. Per una disamina completa degli argomenti avanzati dai due diversi fronti cfr. Dell'Amore (1969, pp. 816 sgg.).

<sup>21</sup> «Riconosciamo l'indissolubile connessione del doppio problema del credito e del corso forzato; riconosciamo che [...] è impossibile di potersi fare una risposta concludente, capace di riparare il male alla radice, se contemporaneamente non si coordini l'un sistema all'altro, cioè se non si avvii alla migliore e definitiva sistemazione il credito, e alla cessazione il corso forzato». Citato in Majorana (1879, p. 69).

<sup>22</sup> «Io sono d'avviso, e lo è anche il mio collega e amico il ministro di agricoltura e commercio, che allorquando si tratta di affrontare il problema della cessazione del corso forzoso, non basta il provvedere alla diminuzione della carta a corso inconvertibile: ma bisogna anche provvedere al riordinamento degli Istituti di credito». Citato in Majorana (1879, p. 27).

chiaramente applicati i principi liberisti avrebbe potuto assicurare un duraturo permanere del corso fiduciario dei biglietti, architrave “naturale” dell’indispensabile contenimento della circolazione.

A dispetto delle dichiarazioni di principio, tuttavia, le prime scelte del governo Depretis non furono coerenti con le linee programmatiche delineate. Non si allude tanto alla proroga al 31 dicembre 1877 del corso legale dei biglietti delle banche, che scadeva il 22 maggio 1876 e che fu quasi un atto obbligato del governo<sup>23</sup>; ci si riferisce invece al fatto che il 27 marzo 1877 Depretis e Majorana Calatabiano presentarono alla Camera un progetto di legge<sup>24</sup> che prevedeva solo l’abolizione del corso forzoso, riservandosi di presentare in seguito un altro progetto per il riordinamento del sistema bancario. Non quindi un progetto unitario e organico, ma solo un provvedimento parziale, che prevedeva il rientro graduale dal regime del corso forzoso mediante l’ammortamento annuo di biglietti consorziali per un importo non inferiore a 20 milioni di lire sfruttando alcuni avanzi di bilancio.

Il progetto, a dispetto delle attese, non fu coronato da successo. Non risulta che il governo abbia fatto pressioni per accelerare la sua discussione in sede parlamentare ed esso nei mesi seguenti non fu neanche esaminato dalla Camera, neppure in sede di Commissione. È ipotizzabile che proprio il meccanismo per l’abolizione del corso forzoso previsto dal progetto, che non prevedeva il coinvolgimento dell’alta finanza, nazionale ed estera, fosse

---

<sup>23</sup> La scadenza del 22 maggio era quella prevista dalla legge Minghetti, che all’art. 15 fissava in un biennio il termine per la cessazione del corso legale e l’avvio del corso fiduciario per i biglietti delle banche. La necessità di una proroga era originata dal troppo breve lasso di tempo trascorso tra la nascita del nuovo governo e la scadenza prevista dalla legge nonché dal fatto, sottolineato dagli esponenti della Sinistra in occasione del dibattito parlamentare, che i governi di Destra, nel periodo precedente, non avevano adottato alcun provvedimento volto a preparare l’abolizione del corso legale. Nella relazione accompagnatoria del progetto i ministri lamentavano: «Si sarebbe forse potuto migliorare la sorte dei sei Istituti; accrescere il credito della loro carta; affievolire, se non estinguere, ogni causa di crisi: ma fatalmente dalla fine del novembre, in qua, nessun sintomo si è rilevato in quel senso; anzi è talmente aggravata la condizione di taluno dei minori Istituti, che, mentre non è venuta alcuna istanza per farci assumere la grave responsabilità di fare eseguire con rigore la legge, operando col 22 imminente maggio la cessazione assoluta del corso legale dei biglietti dei sei istituti di circolazione, sono state concordi e insistenti le domande degli Istituti minori di differire almeno quell’avvenimento». Citato in Monzilli (1896, p. 157). Il progetto di proroga, presentato il 25 aprile da Depretis (in qualità di ministro delle Finanze) e da Majorana, fu approvato dai due rami del Parlamento e divenne la legge n. 3121 del 21 maggio 1876.

<sup>24</sup> *Progetto presentato del ministro delle Finanze Depretis e dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Majorana-Calatabiano sull’estinzione graduale del corso forzoso*, AP, CD, Sessione 1877-78, Documenti, n. 90.

all'origine della sua tiepida accoglienza<sup>25</sup>. Esso tuttavia non fu formalmente ritirato: alla fine dell'anno era ancora, almeno teoricamente, all'ordine del giorno e costituiva uno degli architravi del programma del governo.

Sull'altro fronte, quello del riordinamento del sistema degli istituti di emissione, le cose andarono più a rilento. Majorana vi lavorò certamente nel corso del 1877 e preparò un progetto di legge, che però non venne mai presentato al Parlamento. Egli lo inviò in via preventiva e ufficiosa a Depretis, evidentemente per avere il suo nulla osta, in una data imprecisata, da collocare attorno alla metà dell'anno<sup>26</sup>, ma con tutta probabilità non ebbe alcun riscontro da parte del presidente del Consiglio.

Approssimandosi la scadenza del corso legale, fissata per il 31 dicembre, e probabilmente con l'assenso del presidente del Consiglio, Majorana ruppe gli indugi e il 16 novembre inviò a Depretis due progetti: quello per il riordinamento delle banche di emissione, già inviato ufficiosamente nei mesi precedenti, e un nuovo progetto di breve proroga del corso legale, fino alla fine del mese di giugno 1878, progetto ponte necessario per dare modo al Parlamento di esaminare e approvare il primo disegno di legge, che avrebbe modificato radicalmente i termini del problema. Nella lettera di invio Majorana sottolineava che «come siamo rimasti intesi, è necessità che i due progetti si presentino insieme e nel giorno 22 alla Camera»<sup>27</sup>.

Il progetto si componeva di dodici articoli ed era fondato su due capisaldi, tra loro indipendenti, anche se certo inseriti in una visione complessiva del sistema dell'emissione: una riduzione significativa della circolazione delle quattro banche di emissione per azioni (Banca Nazionale nel Regno, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito e Banca Romana, mentre nulla sarebbe mutato per quanto riguarda l'entità della circolazione del

---

<sup>25</sup> Sulle difficoltà che incontrò il progetto così si espresse due anni dopo lo stesso Depretis in occasione della discussione sul progetto Majorana del 1879 (cfr. *infra*): «Ho tentato nella mia prima amministrazione [si riferisce al suo primo governo] di mettere innanzi alla Camera un piano che tendeva all'abolizione del corso forzoso; ebbene, ostacoli di qua, ostacoli di là». AP, CD, Sessione 1878-79, Discussioni, tornata del 20 giugno 1879, p. 7706.

<sup>26</sup> La circostanza è ricordata dallo stesso Majorana nella lettera a Depretis del 16 novembre con la quale gli inviava ufficialmente il progetto. Nella circostanza Majorana ricordava che il progetto «è identico a quello di cui più mesi fa vi diedi copia». La lettera è pubblicata in La Bruna (1991, p. 102).

<sup>27</sup> Cfr. La Bruna (1991, p. 102).

Banco di Napoli e del Banco di Sicilia)<sup>28</sup>, ritenuta il presupposto per ripristinare il corso fiduciario dei biglietti, e la previsione che il governo potesse autorizzare altri «istituti di credito di nuova emissione o esistenti, esclusi gli attuali istituti di emissione, ad emettere biglietti con le stesse norme prescritte» dalla legge Minghetti<sup>29</sup>. Quello propugnato da Majorana non era un *free banking* puro, ma una forma di regolazione che prevedeva l'allargamento della platea delle banche di emissione, perché erano pur sempre previste autorizzazioni per l'accesso al mercato dell'emissione. Un sistema allargato con una circolazione limitata per legge, in osservanza del *currency principle*. Era un aprire la porta, senza però abatterla<sup>30</sup>.

Il progetto era stato officiosamente inviato, in una data imprecisata ma probabilmente negli stessi giorni, anche alla Banca Nazionale nel Regno e alla Banca Nazionale Toscana, forse ad opera di Depretis. La circostanza è ricordata dallo stesso Majorana<sup>31</sup> ed è certamente

---

<sup>28</sup> La circolazione complessiva delle quattro banche non avrebbe potuto superare, al 1° gennaio 1879, la somma di 462 milioni di lire. Già dal 1° gennaio 1878, poi, la circolazione della Banca Nazionale non avrebbe potuto eccedere la somma di 400 milioni di lire. Il governo ipotizzava che le quattro banche si accordassero fra loro sulla ripartizione della somma complessiva di 462 milioni; in mancanza di tale accordo alla Banca Nazionale sarebbero spettati 390 milioni, alla Banca Nazionale Toscana 36 milioni, alla Banca Romana 24 milioni e alla Banca Toscana di Credito 12 milioni. Le misure previste erano particolarmente punitive nei confronti soprattutto della Banca Nazionale Toscana, che al 31 dicembre 1876 aveva una circolazione di 50,2 milioni e della Banca Romana (42,9 milioni), mentre minore sarebbe stato l'impatto sulla Banca Nazionale (391,2 milioni) e sulla Banca Toscana di Credito (13,5 milioni). È da rilevare che la limitazione a cui andava incontro la Banca Nazionale era comunque rilevante in quanto essa, ai sensi della legge Minghetti del 1874, avrebbe potuto liberamente espandere la propria circolazione fino alla somma di 450 milioni. I dati sono tratti da Banca d'Italia (1967, vol. I, tomo I, tav. 3, p. 368).

<sup>29</sup> All'art. 8 il disegno di legge prevedeva anche una curiosa norma per cui ogni istituto di emissione avrebbe potuto designare un proprio delegato presso l'amministrazione degli altri istituti, con facoltà di assistere alle adunanze degli organi amministrativi «d'ispezionare i registri e il portafoglio e di richiedere che siano eseguiti alla loro presenza operazioni di riscontro delle casse di tutte le sedi e le succursali degli istituti». In assenza di una relazione accompagnatoria al progetto di legge non siamo in grado di cogliere appieno le motivazioni sottostanti a una tale previsione normativa che, c'è da scommettere, non sarebbe stata accolta con favore dagli istituti di emissione.

<sup>30</sup> Non era la prima volta che al Parlamento italiano era presentato un disegno di legge ispirato ai principi del *free banking*. L'11 marzo 1870 i ministri Sella e Castagnola avevano presentato un progetto intitolato "Sulla libertà delle banche" (AP, CD, sessione 1869-70, Documenti, n. 49) che consentiva ampia libertà d'impianto per nuovi istituti, che avrebbero solo dovuto sottostare a regole certe e uniformi. Il progetto, nonostante ripetute reiterazioni, non fu mai esaminato dalla Camera. Sul progetto cfr. Cardarelli (1990, pp. 139-41).

<sup>31</sup> In un'annotazione a margine della lettera inviata a Depretis il 21 novembre (cfr. *infra*), Majorana ricordò che il progetto era conosciuto dai direttori delle banche di emissione.

la ragione per cui una copia del progetto è conservata nell'Archivio storico della Banca d'Italia<sup>32</sup>.

Le banche di emissione per azioni, anche se erano in forte concorrenza tra loro e certamente in rapporti non idilliaci, si mostrarono compatte nella difesa degli interessi comuni, e assolutamente e unitariamente contrarie alla riduzione della propria circolazione, prevista nel progetto di legge e al potenziale ingresso nel mercato di nuove banche di emissione. Esse decisero di affidare la difesa delle proprie ragioni a un collegio di giuristi che il 4 dicembre produsse un'articolata memoria, inviata a tutti i soggetti interessati<sup>33</sup>. Tra le personalità coinvolte nell'iniziativa spiccava la figura di Francesco Crispi<sup>34</sup>, autorevole esponente di una delle componenti più importanti della Sinistra e notoriamente schierato a favore della Banca Nazionale<sup>35</sup>. Nella memoria i giuristi, rispondendo a una serie di quesiti posti dalle banche, sostenevano il carattere contrattuale dell'intera legge del 30 aprile 1874, che non poteva essere quindi unilateralmente modificata dal governo fino a che fosse durato

---

<sup>32</sup> Il progetto, manoscritto, è conservato in ASBI, Segretariato, pratt., n. 251. Nella medesima cartella dell'ASBI è conservato un lungo promemoria intitolato "Osservazioni sul disegno di legge relativo alle quattro Banche d'emissione", certamente redatto all'interno della Banca Nazionale, ma relativo a una versione precedente del progetto, che constava di soli nove articoli. È possibile che questa versione sia stata fatta pervenire alla Banca molto prima del mese di novembre, forse da parte dello stesso Depretis (a cui, come si è detto, Majorana aveva fatto pervenire una bozza) e che le "Osservazioni" fossero destinate proprio a lui, ma non sono stati rintracciati elementi documentari utili a suffragare tale ipotesi. Il documento toccava soprattutto questi punti: veniva richiamato il carattere contrattuale della legge Minghetti; si sosteneva l'inutilità della riduzione della circolazione, prevista per le banche di emissione per azioni, una volta abolito il corso legale («Quando ogni privato è in facoltà di rifiutare il biglietto bancario essendone cessato il corso legale, non vi ha bisogno di andare alla ricerca di freni artificiali»); veniva fortemente contestato il trattamento di favore riservato ai due banche meridionali, per i quali non era prevista alcuna diminuzione di circolazione; veniva respinta qualsiasi ipotesi di limitazione della riscontata. In un altro interessante documento, pure conservato nella citata cartella dell'ASBI, datato 7 dicembre e quindi successivo alla distribuzione "ufficiale" del progetto, la Banca Nazionale intervenne anche nel merito delle conseguenze economiche del disegno di Majorana. Il lungo testo, intitolato "Quali sarebbero le conseguenze del progetto di legge sulle Banche d'emissione proposto dal Ministero d'A. I. e C. sulla economia generale del Paese?", prefigurava la possibilità che la prospettata riduzione della circolazione, assieme all'obbligo di impiegare in rendita pubblica una somma pari a un terzo della circolazione, innescasse una crisi finanziaria da panico nel Paese o, nell'ipotesi migliore, un aumento del tasso dello sconto e una «crisi monetaria in permanenza».

<sup>33</sup> L'incarico ai sei giuristi fu un'iniziativa della Banca Nazionale nel Regno, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Romana, con l'eccezione della piccola Banca Toscana di Credito, che decise di tenersi fuori dall'iniziativa, alla quale non parteciparono ovviamente neanche i due banche meridionali che, come si è visto, non erano colpiti dalla prospettata riduzione della circolazione.

<sup>34</sup> Oltre a Crispi i firmatari della memoria erano Giacomo Astengo, Adriano Mari, Tito Orsini, Augusto Pierantoni e Pietro Piccioni. La memoria è conservata in ASBI, Segretariato, pratt., n. 251. Essa è anche pubblicata in Majorana (1879, pp. 83-89).

<sup>35</sup> Giova tra l'altro ricordare che nel 1891, quando Crispi era presidente del Consiglio, si fece direttamente promotore nel 1891 di un progetto di unificazione tra gli istituti di emissione, che non fu però coronato da successo. Cfr. a questo proposito Cardarelli (1990, pp. 170-71). Cfr. anche Cardarelli (2001).

il regime del corso forzoso. Nella memoria si sosteneva, non senza qualche ragione, che all'art. 1 era espressamente indicato che la facoltà di emissione, per tutto il tempo in cui sarebbe stato in vigore il corso forzoso dei biglietti consorziali, era accordata alle sei banche di emissione che avevano dato vita al Consorzio stesso e che la legge era stata presentata al Parlamento solo dopo che tutte le banche di emissione ebbero dichiarato per iscritto di accettarne le disposizioni. Il riconoscimento del carattere contrattuale della legge aveva per conseguenza, soprattutto, che il governo, per tutto il tempo in cui fosse rimasto in piedi il Consorzio (e quindi il corso forzoso dei biglietti consorziali) non poteva ridurre la circolazione delle banche e non poteva autorizzare altri istituti ad emettere biglietti di banca.

Nei giorni successivi emerse in modo netto il contrasto tra il presidente del Consiglio e il suo ministro: Depretis non si sentì di aprire un fronte di scontro con le banche di emissione, i cui interessi erano minacciati dall'abolizione del corso legale e dall'ingresso di nuovi soggetti sul mercato, e lasciò praticamente solo Majorana. Il 19 novembre i due si incontrarono: Majorana insistette sulla necessità di presentare in Parlamento il progetto di riordinamento; Depretis rispose dicendo che si trattava di "cosa grave", per la quale occorreva parlare con i direttori generali delle banche di emissione; Majorana, pur ritenendo la cosa inutile, finì con l'acconsentire, non senza ricordare a Depretis che era suo intendimento dimettersi «se il progetto non si fosse presentato secondo la bozza» inviata<sup>36</sup>.

L'incontro si svolse nel pomeriggio del 21 novembre, presenti Depretis, Majorana, i direttori generali della Banca Nazionale nel Regno (Bombrini) e della Banca Nazionale Toscana (Cambray Digny), il governatore della Banca Romana (Guerrini). Ne conosciamo l'andamento attraverso la ricostruzione di Majorana, che è molto sintetica ed efficace:

Depretis legge il mio progetto, stato da lui studiato da più mesi, ai tre direttori generali (Bombrini, Digny e Guerrini); lascia me alle prese con loro, *senza parola*

---

<sup>36</sup> La notizia dell'incontro e il suo andamento sono desumibili dalle annotazioni che lo stesso Majorana apposte alla minuta della lettera inviata a Depretis il 21 novembre. La lettera è pure pubblicata in La Bruna (1991, pp. 103-104). È da notare che il carteggio di Majorana pubblicato da A. La Bruna è costellato da molte annotazioni del ministro, molte delle quali apposte successivamente all'invio delle missive, con lo scopo evidente di fornire ai futuri studiosi tutti gli elementi per comprendere le vicende nella loro interezza, fissare in modo inequivocabile la linea di condotta seguita dalla stesso Majorana e distinguere le sue responsabilità da quelle di Depretis. Per questo motivo tali annotazioni sono un documento di parte, da riscontrare eventualmente con altri elementi. Dal momento però che esse sono sembrate verosimili e assolutamente coerenti con il succedersi degli eventi, e considerato anche che non sono emerse circostanze che mettano in dubbio la veridicità di quanto affermato da Majorana, in questa sede le sue annotazioni sono state considerate veritiere e utilizzate nella ricostruzione degli avvenimenti.

*profferire*<sup>37</sup>, essi respingono tutto il progetto; andati via, dissi a Depretis che non c'era da attendersi nulla da fautori così interessati del monopolio, doversi egli intendere con me o lasciarmi andare; rispose occorrergli qualche giorno, ed io a insistere nel non dar tempo; mi scongiura intervenire nel Consiglio dei Ministri la sera stessa e ci vado<sup>38</sup>.

Nella riunione, di cui pure abbiamo un resoconto stilato dallo stesso Majorana<sup>39</sup>, egli ribadì l'opportunità della contemporanea presentazione del progetto di riordinamento e di quello di proroga del corso legale, ma rimase quasi del tutto isolato e fu moderatamente appoggiato dal solo Coppino, ministro dell'Istruzione pubblica.

La sconfitta della linea portata avanti da Majorana era ormai evidente e lo strappo si consumò fino in fondo: egli rifiutò l'ipotesi di compromesso proposta da Depretis (presentazione della proroga e dichiarazione di principio secondo la quale entro otto giorni sarebbe stato presentato anche il progetto di riordinamento bancario) e lasciò interamente al presidente del Consiglio la responsabilità di presentare l'indomani il progetto di proroga e di fare la dichiarazione di principio, ritenendo che probabilmente essa sarebbe rimasta tale<sup>40</sup>.

Tuttavia Majorana non presentò immediatamente le sue dimissioni, preferendo osservare l'evolversi degli avvenimenti e forse sperando ancora di convincere Depretis a affrontare il problema del riordinamento bancario secondo le linee da lui indicate. Dall'archivio Majorana si evince che il 7 dicembre egli non aveva ancora abbandonato l'idea di fare pressioni sul presidente del Consiglio<sup>41</sup>; il giorno dopo gli inviò ancora una lettera in cui lo scongiurava di rompere gli indugi e occuparsi finalmente del problema, pregandolo, in caso contrario di accettare le sue dimissioni, più volte accennate in via ufficiosa nelle settimane precedenti<sup>42</sup>. Solo il giorno 12 dicembre, di fronte all'assoluto silenzio di Depretis, Majorana gli inviò la lettera formale di dimissioni: «Sembrandomi davvero persistente la nostra divergenza intorno alla capitalissima questione bancaria e soprattutto quanto alla

---

<sup>37</sup> Il corsivo è mio.

<sup>38</sup> La Bruna (1991, p. 105).

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Annota Majorana, forse con qualche punta di amara ironia e per sottolineare la sua presa di distanza: «22 novembre Depretis presenta il progetto di proroga e fa la consaputa dichiarazione; io non sono andato alla Camera, ma invece coi miei figli, fuori porta S. Pancrazio!». *Ibid*

<sup>41</sup> Cfr. l'annotazione del 7 dicembre riportata in *ivi*, p. 109, nella quale Majorana stigmatizzava ancora una volta la tattica di Depretis di «menare davvero in lungo» la questione del riordinamento bancario.

<sup>42</sup> La Bruna (1991, p. 110).

circolazione [...] a conforto della mia coscienza, e a prova novella di rispetto verso Lei le presento le mie dimissioni»<sup>43</sup>. Nella nota di risposta, dello stesso giorno, Depretis invitava Majorana a ritornare sulla decisione presa, che in quel momento avrebbe avuto «conseguenze gravissime», motivando il suo silenzio sulla questione bancaria, in modo abbastanza risibile, con la mancanza di tempo per occuparsi del problema<sup>44</sup>.

La presentazione delle dimissioni da parte di Majorana non ebbe conseguenze pratiche sulle sorti del governo perché essa fu superata dagli eventi: com'è noto tre giorni dopo, il 15 dicembre, fu lo stesso Depretis a presentare le dimissioni del suo ministero con l'intento di rafforzare la sua posizione politica mediante un nuovo incarico, che ebbe subito dal Re<sup>45</sup>.

Il progetto di proroga del corso legale dei biglietti delle banche, presentato come si è detto alla Camera dal solo Depretis il 22 novembre<sup>46</sup>, fece comunque il suo corso, nonostante la crisi ministeriale. Il 14 dicembre, nonostante avesse presentato due giorni prima le sue dimissioni, Majorana intervenne a fianco di Depretis alla Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di proroga. In quella occasione i due esponenti illustrarono i criteri che ispiravano il progetto di proroga, sostenendo che esso mirava, in prospettiva, alla nascita di un sistema pluralistico in Italia<sup>47</sup>. Cinque giorni dopo essi intervennero anche in aula, in sede di discussione parlamentare del progetto. Dal tenore dell'intervento svolto da Majorana alla Camera il 19 dicembre<sup>48</sup> si è autorizzati a ipotizzare che fosse nel frattempo intervenuta qualche ricomposizione nei rapporti tra Depretis e Majorana e che le dimissioni presentate da quest'ultimo fossero state di fatto sospese. Nel suo intervento infatti Majorana lasciava intendere che il suo progetto di riordinamento bancario, bloccato a suo tempo da Depretis, sarebbe stato presto presentato al Parlamento, ovviamente dal nuovo governo che Depretis stesso si stava accingendo a formare<sup>49</sup>. Era implicito che egli si preparava a rivestire

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 111.

<sup>44</sup> «A me manca il tempo per occuparmi del progetto di legge sulle banche: eccovi tutto. Ogni altra supposizione non ha fondamento». Il biglietto di Depretis è in ivi, p. 112.

<sup>45</sup> Per la dinamica delle vicende cfr. Candeloro (1978, p. 111).

<sup>46</sup> AP, CD, Sessione 1876-77, Documenti, n. 42.

<sup>47</sup> Cfr. Majorana (1879, p. 47). Cfr. anche De Rosa (1964, p. 296).

<sup>48</sup> L'intervento è riportato in Majorana (1879, pp. 47-48).

<sup>49</sup> «Se il Parlamento sarà ben disposto a discutere presto la legge sul riordinamento dei Banchi e della circolazione propria dei medesimi, la quale legge, secondo dichiarò l'onorevole presidente del Consiglio allora

un ruolo da protagonista anche nel futuro governo; vedremo che le cose andarono invece molto diversamente.

Approvato anche dal Senato, il progetto di proroga divenne la legge 26 dicembre 1877, n. 4212: il privilegio del corso legale dei biglietti delle banche di emissione era confermato fino al 30 giugno 1878.

Il secondo governo Depretis entrò in carica il 26 dicembre. In esso entrarono a far parte Crispi e Magliani (che in seguito Depretis volle sempre al suo fianco), ma non Majorana. Con R.D. n. 4220 dello stesso 26 dicembre, anzi, lo stesso ministero di Agricoltura, Industria e Commercio fu soppresso. L'iniziativa della soppressione del ministero fu dovuta a Crispi<sup>50</sup> e fu materia di trattativa in sede di composizione del nuovo governo: egli in cambio del suo appoggio ottenne la creazione del nuovo ministero del Tesoro, l'abbandono da parte di Depretis del ministero delle Finanze e la cancellazione del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Alcuni autori hanno ipotizzato che la ragione vera della soppressione del ministero era probabilmente quella di bloccare le iniziative di riforma bancaria di cui Majorana era il fautore principale senza dover modificare, almeno formalmente, il programma economico della Sinistra<sup>51</sup>. È certamente un'ipotesi plausibile, anche se va ricordato che l'ostilità verso il ministero fu una costante dopo l'Unità negli ambienti liberisti e Crispi ebbe certamente buon gioco a dare voce a questa tendenza nella richiesta di soppressione del ministero. È probabile che nella decisione di soppressione fossero contemporaneamente presenti l'intento di estromettere Majorana dal governo senza pagare prezzi politici e la volontà di dare voce a istanze di carattere liberista. È interessante notare che il punto di riferimento di entrambe le linee di intervento fosse lo stesso Crispi.

Majorana, pur non collegando esplicitamente la soppressione del ministero alla necessità di allontanarlo dal governo, nella sua lunga e amara lettera di commiato inviata il

---

quando presentava la proposta di proroga, deve essere sottoposta alla Camera, se il Parlamento, dico, sarà disposto a discutere presto l'accennata legge, mi pare che riesca, non dirò impossibile, ma nemmeno difficile che entro il primo trimestre si abbia la legge». Majorana (1879, p. 47).

<sup>50</sup> Cfr. Candeloro (1978, p. 112).

<sup>51</sup> Cfr. La Bruna (1991, p. 44). Il deputato Toscanelli, in occasione del dibattito parlamentare svoltosi il 5 giugno 1878 per la ricostituzione del ministero, sostenne chiaramente che la soppressione era stato un atto poco opportuno, da iscriverne all'iniziativa di Crispi e mosso probabilmente dall'intendimento di bloccare le iniziative di Majorana. Cit. in La Bruna (2003, pp. 151-52).

27 dicembre ai colleghi di governo affermò che la sua uscita dal governo era da collegare ai mutamenti nel programma ministeriale intervenuti in sede di formazione del nuovo governo<sup>52</sup>. Majorana, di fatto, riconosceva implicitamente di aver perso la battaglia per la riforma bancaria e si lamentava della condotta ambigua e non chiara di Depretis, che aveva ingenerato nell'opinione pubblica l'errata convinzione che la decisione della soppressione del ministero doveva essere fatta risalire a una sconfessione del suo operato. Nei giorni successivi, ovviamente, i rapporti tra Majorana e Depretis si raffreddarono molto, e di fatto furono al limite della rottura<sup>53</sup>.

Non ci sono documenti atti a suffragare l'ipotesi che le banche di emissione, e in particolare della Banca Nazionale, abbiano manovrato per estromettere Majorana dalla compagine ministeriale, ma lo stretto collegamento esistente tra Crispi e la stessa Banca Nazionale potrebbe anche lasciar supporre iniziative nel senso ipotizzato. Indagini archivistiche ulteriori in questa direzione potrebbero rivelarsi di qualche utilità.

Al di là delle ipotesi sopra avanzate, la composizione della nuova compagine governativa e le polemiche successive sono un chiaro segnale dell'importanza dello scontro che si era consumato nei mesi precedenti all'interno delle varie componenti della Sinistra tra coloro che erano favorevoli a introdurre le condizioni per arrivare a una maggiore liberalizzazione del sistema delle banche di emissione e coloro che erano invece schierati a favore degli interessi degli istituti esistenti e in particolare della Banca Nazionale.

---

<sup>52</sup> Majorana scriveva: «[Depretis] doveva dirmi: Majorana io devo lasciare le Finanze; tu non sei facile ad accontentarti di nuovi programmi; io non posso vincolare il mio successore: ad evitare che mi innovi le dimissioni più tardi, è meglio che le accetti ora; e così, tutto sarebbe andato benissimo, si sarebbe saputo che in causa dei mutati propositi io non avrei potuto restare, e sarei stato moralmente vincolato ad appoggiare gli amici in tutto ciò che non fosse stato contrario alle mie opinioni, alle mie convinzioni; mi sarei taciuto, astenuto nel resto. Invece cosa si è fatto? Si è scelto il mezzo di costringermi, pena la ingiustificabile tolleranza ad una grave offesa alla mia dignità parlamentare e politica, ad una difesa personale sul modo come fu condotto, in meno di due anni, il Ministero del Commercio che si sopprime, e sull'inopportunità almeno, della soppressione; costringermi, cioè ad essere avversario». La lettera è in La Bruna (1991, pp. 117-20). Nel biglietto di risposta, dello stesso 27 dicembre (ivi, p. 116), Depretis respinse con decisione l'ipotesi che la soppressione del ministero «potesse credersi motivata da qualche cosa che somigliasse ad un biasimo della vostra [di Majorana] amministrazione», affermando «che fu nella discussione del programma del nuovo gabinetto con coloro che dovevano farne parte che si deliberò la soppressione del ministero del commercio, la istituzione del ministero del tesoro».

<sup>53</sup> La circostanza è ben documentata da alcuni interessanti documenti dell'archivio Majorana. Cfr., in particolare, la nota del 30 dicembre 1877, che descrive un freddo incontro avuto al Quirinale con Depretis e la lettera inviata da Majorana allo stesso Depretis il giorno successivo. Entrambi i documenti sono pubblicati in La Bruna (1991, pp. 123-24 e pp. 127-29).

È comunque un fatto che nel nuovo governo Depretis, che rimase in carica solo tre mesi, e anche in quello successivo presieduto da Cairoli, che rimase in carica fino al dicembre 1878, la questione del riordinamento del sistema bancario venne accantonata. Ci si limitò da parte del ministro delle Finanze Seismit-Doda, nel giugno 1878, a prorogare nuovamente il corso legale dei biglietti delle banche per un anno, fino al giugno 1879<sup>54</sup>, e a impegnare il governo a presentare entro il mese di febbraio 1879 un progetto di legge per il riordinamento delle banche e della circolazione<sup>55</sup>.

Le vicende del primo governo Depretis dimostrano che le banche di emissione, in un clima certamente difficile, erano riuscite a respingere il primo rilevante attacco alle loro posizioni e ai loro interessi portato avanti dalla Sinistra da poco giunta al potere, segnando un punto importante a loro favore. Era, come si vedrà, il primo round di una battaglia destinata di lì a breve a riaccendersi, ma gli accadimenti del 1877 avevano dimostrato che le banche di emissione, e in particolare la Banca Nazionale, potevano contare su un sistema di potere ampio e articolato, molto difficile da abbattere. Esse erano riuscite a vincere questo primo round difendendo fino in fondo il ruolo che esse avevano finora svolto nello sviluppo del Paese e sfruttando con abilità le differenti posizioni esistenti all'interno della Sinistra, facendo soprattutto leva sul moderatismo e l'opportunismo di Depretis.

### **3. Lo scontro finale nel terzo ministero Depretis**

Come si è accennato all'inizio, Majorana Calatabiano tornò al governo, ancora con la carica di ministro di Agricoltura, Industria e Commercio<sup>56</sup>, con il terzo Gabinetto Depretis,

---

<sup>54</sup> Nella discussione parlamentare sul progetto di proroga Majorana, semplice parlamentare, intervenne per deplorare «che l'abolizione del corso forzoso fosse rimandata ad epoca lontana e indeterminata e che la questione del riordinamento del credito, urgente e sostanziale, fosse posposta alla questione meno importante del corso legale». Monzilli (1896, p. 160).

<sup>55</sup> La norma, contenuta nella legge 30 giugno 1878, n. 4430, recitava così: «Art. 7. Non più tardi della fine di febbraio dell'anno 1879, il Governo del Re dovrà presentare al Parlamento un progetto di legge sul riordinamento della circolazione cartacea e degli istituti di emissione». Cit. in Monzilli (1896, p. 162).

<sup>56</sup> Il ministero era stato nel frattempo ricostituito con la legge 30 giugno 1878, n. 4449. In favore del ripristino del dicastero si era levata con insistenza la voce delle Camere di commercio, che si erano fatte interpreti delle pressioni degli industriali e dei proprietari terrieri, che vedevano nel ministero «un organo di rappresentanza dei loro interessi o comunque uno strumento di collegamento della loro attività con quella dello Stato». Candeloro (1978, p. 136). La carica fu ricoperta all'inizio dallo stesso presidente del Consiglio Cairoli e poi dall'on. Pessina.

che vide la luce il 19 dicembre 1878. Il ripescaggio dell'economista catanese era probabilmente dovuto alla scelta di Depretis di appoggiare nuovamente il consenso parlamentare del suo governo alla numerosa Sinistra meridionale<sup>57</sup>. Pur non avendo elementi documentari a sostegno, è certamente ipotizzabile che la scelta non fosse ben vista dalle banche di emissione e dagli ambienti ad esse vicini.

Per effetto della legge 30 giugno 1878, n. 4430, come si è prima accennato, il governo era impegnato a presentare al Parlamento, entro il mese di febbraio 1879, un progetto di legge per il riordinamento della circolazione e del sistema degli istituti di emissione. Majorana si trovò quindi nella favorevole condizione di poter, anzi, di dover riprendere la sua politica bancaria dall'esatto punto in cui aveva dovuto lasciarla dopo la fine del primo governo Depretis. Egli non partiva da zero, in quanto, come si è avuto modo di esaminare, aveva già presentato nel 1877, anche se non ufficialmente, un progetto di legge che mirava al riordinamento degli istituti di emissione. Il progetto del 1879, come si vedrà, ne ricalca le linee fondamentali, ma fu completamente rielaborato da Majorana, e modificato in modo sostanziale in più punti.

Prima di esaminare compiutamente il progetto e la sua relazione accompagnatoria giova però sottolineare che, rispetto al 1877, la strategia del nuovo governo Depretis in ordine a quelli che abbiamo all'inizio definiti i due cardini del programma economico della Sinistra (abolizione del corso forzoso e riforma in senso liberista del sistema degli istituti di emissione) fu esattamente rovesciata: se nel 1877 si cominciò con l'affrontare il problema dell'abolizione del corso forzoso rimandando a un secondo momento (che ufficialmente non avvenne mai) quello dell'assetto delle banche, nel 1879 si iniziò da quest'ultimo aspetto rimandando invece al futuro la questione dell'abolizione del corso forzoso. Al di là delle dichiarazioni ufficiali di principio, il radicale rovesciamento di strategia del 1879 è una chiara testimonianza della mancanza, nel governo, di un disegno coerente e meditato su come affrontare i problemi delle banche di emissione e della circolazione. Ed è da sottolineare che la strategia seguita in entrambi i momenti, sia pure opposta, rappresentava una sconfessione abbastanza plateale del principio enunciato nel 1876 da Depretis e

---

<sup>57</sup> Oltre a Majorana nel governo erano presenti i salernitani Magliani e Tajani, l'abruzzese Mezzanotte e il sardo Ferraciù.

Majorana, vale a dire che le due questioni erano intimamente collegate e dovevano essere affrontate *contemporaneamente*. Per quanto riguarda la strada seguita nel 1879 le spiegazioni sono a mio avviso di due tipi: da un lato, Majorana si trovò, all'inizio del suo secondo mandato, la strada per così dire già tracciata, perché il governo era tenuto a presentare in forza di legge un progetto sulle banche; dall'altro lato, tuttavia, è ipotizzabile che già in quel momento non ci fosse unità d'intenti tra Majorana e Depretis in ordine alle modalità con cui giungere all'abolizione del corso forzoso, anche a seguito dell'infelice esperienza del progetto presentato nel marzo 1877, che era decaduto senza nessun esame parlamentare.

Il progetto per il riordinamento degli istituti di emissione fu presentato di concerto dai ministri Majorana e Magliani, titolare del dicastero delle Finanze (con l'interim del Tesoro) il 21 febbraio e constava di nove articoli, tre in meno rispetto al progetto del 1877<sup>58</sup>. Il progetto era certo dovuto principalmente a Majorana, ma era anche il frutto di un compromesso, forse non molto solido, raggiunto con Magliani<sup>59</sup>. I capisaldi erano tre: un contenimento dell'espansione della circolazione delle banche, che non avrebbe potuto superare quella in essere al 28 febbraio 1879<sup>60</sup>; una limitazione della riscontrata, cioè dello scambio reciproco dei biglietti tra gli istituti di emissione; la previsione della possibilità di autorizzare nuove banche ad emettere biglietti in aggiunta a quelle esistenti, previo impiego in Rendita pubblica di un ammontare pari all'entità dei biglietti in circolazione. Nel progetto era altresì contenuta

---

<sup>58</sup> AP, CD, Sessione 1878-79, Documenti, n. 181. Nell'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI, Segretariato, Pratt., n. 251) è presente una versione preliminare manoscritta del progetto in undici articoli che ricalca molto fedelmente il testo del 1877, con l'esclusione della previsione della nomina dei delegati degli istituti.

<sup>59</sup> Che il progetto si doveva comunque a Majorana è confermato da Monzilli (1896, p. 162). Per valutare la posizione di Magliani sulle previsioni del progetto è importante un documento conservato nell'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI, Segretariato, Pratt., n. 251) intitolato "Osservazioni", che riporta di seguito la seguente annotazione aggiunta: «fatte dal Ministero delle Finanze a quello di Agricoltura e Commercio sul progetto del 1879». Dalle osservazioni di Magliani emergono chiaramente le sue cautele in ordine all'opportunità di diminuire la circolazione («Queste riduzioni apporterebbero un danno gravissimo al commercio, in conseguenza delle restrizioni nelle operazioni di sconto e anticipazione, che su larga scala dovrebbero essere fatte dalle Banche di emissione»); l'argomento usato ricalca molto da vicino le critiche avanzate dalla Banca Nazionale sul progetto del 1877 (cfr. *supra*, nota 32). Successivamente Majorana sostenne di aver concordato il testo con Magliani fin nel dettaglio (cfr. *infra*, nota 83).

<sup>60</sup> La previsione riguardava la Banca Nazionale, la Banca Romana, la Banca Toscana di Credito e il Banco di Sicilia. Per il Banco di Napoli era fissato un limite in valore assoluto, pari a 136 milioni, molto superiore a quello effettivo, in considerazione delle nuove sedi che esso aveva di recente aperto, mentre per la Banca Nazionale Toscana la determinazione della circolazione massima era rimandata a un futuro decreto reale in attesa che si chiarissero alcuni elementi di incertezza, come ad esempio la sorte dei crediti da essa vantati nei confronti del municipio di Firenze. In realtà si rinunciò probabilmente a intervenire in termini restrittivi sulla circolazione di questa banca in considerazione della sua preoccupante situazione patrimoniale.

la proposta di prorogare il corso legale, che sarebbe scaduto il 30 giugno, fino al successivo 31 dicembre. La variazione più significativa rispetto al progetto del 1877 era l'introduzione in modo esplicito di una rilevante contrazione della riscontrata, che doveva essere limitata a 1/6 della circolazione massima a ciascun istituto consentita<sup>61</sup>.

La relazione accompagnatoria del progetto di legge è un documento di grande interesse, che permette di capire le motivazioni teoriche sottostanti alle varie previsioni del progetto. La relazione aveva una premessa implicita: che all'origine dei mali del sistema ci fosse lo "strapotere" (o, con un termine più attuale, una sorta di "abuso di posizione dominante") della Banca Nazionale nel Regno, che si sostanziava nell'assoluta preminenza nel mercato dell'emissione (59% del totale) e nell'influenza che essa era in grado di esercitare nel Parlamento attraverso l'azione di deputati "amici". L'analisi sottostante era dunque che le difficoltà degli istituti minori fossero originate non da ragioni di mercato, ma dalla situazione di sostanziale disuguaglianza nei confronti della Banca Nazionale<sup>62</sup>, anche se non si mancava di rilevare che qualche banca era in condizioni difficili per ragioni affatto diverse. Coerentemente a tali promesse analitiche, il disegno di legge mirava a creare le condizioni per cui le banche minori, quelle maggiormente in difficoltà, venissero poste nelle condizioni di minore disparità nei confronti della Banca Nazionale nel Regno e potessero così affrontare la necessaria abolizione del corso legale e, in prospettiva, del corso forzoso<sup>63</sup>. I "mali" del sistema potevano dunque riassumersi:

---

<sup>61</sup> Qualche ostacolo alla riscontrata era anche ipotizzato nel progetto del 1877, ma allora non era presente una limitazione quantitativa esplicita come quella riportata nel progetto del 21 febbraio 1879.

<sup>62</sup> La relazione faceva rilevare che dall'entrata in vigore della legge Minghetti del 1874 la circolazione era aumentata di quasi 50 milioni e che l'aumento era esclusivamente dovuto alla dinamica dell'emissione della Banca Nazionale nel Regno, aumentata di quasi 100 milioni, mentre la circolazione delle altre cinque banche di emissione era complessivamente diminuita. Si faceva poi notare che la riscontrata era onerosa esclusivamente per i banche minori, e segnatamente per la Banca Romana e la Banca Nazionale Toscana.

<sup>63</sup> «Nessuno potrà più oltre assumere la responsabilità della continuazione dello *statu quo* ...; né si può, d'altra parte, dar libero passo alla legge ultima di proroga, abbandonando gl'Istituti alla sorte della cessazione incondizionata del corso legale. Alcuni di essi non ne riceverebbero forse gravissimo danno diretto, ma altri ne avrebbero ferita forse mortale». AP, CD, Sessione 1878-79, Documenti, n. 181, p. 4.

- «nella quantità eccessiva dei biglietti bancari in circolazione e nella suscettibilità loro di accrescersi ulteriormente, per effetto specialmente della facoltà di aumento concessa alla Banca Nazionale»<sup>64</sup>;

- «nella rigida regionalità dei biglietti dei cinque minori istituti<sup>65</sup>, la quale concorre col soverchio dei biglietti emessi da alcuni di essi, e col graduale incremento dei biglietti della Banca Nazionale, a determinare la enormità del baratto»;

- «nelle tristi condizioni in cui versa, anco per cause diverse dal baratto, alcuno dei minori istituti»<sup>66</sup>.

Per ovviare a questi “mali” il progetto proponeva dunque di bloccare ogni espansione della circolazione della Banca Nazionale e la limitazione della riscontrata. Questi provvedimenti, si argomentava, avrebbero alleviato le condizioni degli istituti minori e li avrebbero messi in condizione di affrontare senza soverchi pericoli la necessaria abolizione del corso legale dei propri biglietti. Per dar modo ai provvedimenti di dispiegare i benefici effetti di cui si ritenevano portatori si chiedeva una nuova breve proroga del corso legale che, si assicurava, sarebbe stata l’ultima.

Sul terzo caposaldo del progetto di legge, l’apertura del mercato in modo da avvicinarsi a un regime di *free banking*, la relazione quasi non si soffermava, limitandosi a dire che

questa disposizione tende a far cessare, comunque non subito, né di un sol tratto, il regime di privilegio al quale l’emissione dei biglietti di banca è tuttora sottoposta, creando, accanto agli istituti esistenti, altri istituti, nei quali il commercio, ed anche, occorrendo, la finanza possano rinvenire nuovi aiuti<sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> Per effetto della legge Minghetti essa avrebbe potuto, come si è detto, espandere la propria circolazione fino a 450 milioni.

<sup>65</sup> È da considerare che il privilegio del corso legale dei biglietti delle banche era limitato alle sole province in cui esse erano presenti con una propria dipendenza. I biglietti della Banca Nazionale, che era l’unica ad avere una diffusione capillare su tutto il territorio del Regno, tendevano di conseguenza a rimanere nelle mani del pubblico per un tempo maggiore di quello dei biglietti delle altre banche. Questi erano dunque presentati in gran quantità agli sportelli della Banca Nazionale ed essa, di conseguenza, portava alla riscontrata (termine equivalente a quello di “baratto” riportato nella citazione) biglietti delle altre banche di emissione in misura maggiore di quelli della Banca Nazionale portati dalle altre banche di emissione.

<sup>66</sup> AP, CD, Sessione 1878-79, Documenti, n. 181, p. 4. Il riferimento, come si è visto, era soprattutto alla Banca Nazionale Toscana.

<sup>67</sup> Ivi, p. 6.

Una parte della relazione era infine rivolta a rispondere alle obiezioni avanzate nella memoria dei giuristi interpellati dalle banche di emissione per azioni nel 1877, sostenendo che era «fuor di dubbio come niun precedente abbia in alcuna guisa menomato l'autorità, d'altronde imprescrittibile, dello Stato in materia di circolazione»<sup>68</sup>. Majorana in sostanza riteneva che la sola parte contrattuale della legge fosse quella relativa alla costituzione del Consorzio e che su tutto il resto il governo fosse pienamente legittimato a legiferare.

Un mese dopo la sua presentazione, tuttavia, il progetto non era ancora stato distribuito. Majorana scrisse allora il 22 marzo a Depretis per informarlo dell'intendimento di voler distribuire il testo nei giorni successivi<sup>69</sup>. È una lettera interessante, perché in essa traspaiono, e nemmeno tanto in controluce, i timori di Majorana sulla effettiva volontà di Depretis di appoggiarlo fino in fondo durante l'iter parlamentare del progetto. Pesava certo l'esperienza amara delle vicende del 1877, e sicuramente Majorana non ignorava le motivazioni politiche che erano dietro all'atteggiamento di Depretis<sup>70</sup>.

La distribuzione del progetto scatenò, com'era prevedibile, la reazione delle banche di emissione per azioni, che, ritenendo lesi i propri interessi, protestarono energicamente inviando esposti e memorie contro il disegno di legge governativo<sup>71</sup>. Stavolta esse non risposero unitariamente, ma il filo conduttore era il medesimo del 1877 ed esse si appellarono esplicitamente al parere dei giuristi, ritenuto assolutamente valido e attuale

---

<sup>68</sup> Ivi, p. 7.

<sup>69</sup> La lettera è pubblicata in La Bruna (1991, p. 133).

<sup>70</sup> Secondo Carocci «il Depretis sostenne il secondo progetto Majorana fino al giorno della sua presentazione alla Camera per ingraziarsi gli umori della maggioranza. Ma egli sapeva che quel movimento in senso democratico, che aveva avuto la sua ultima espressione col primo ministro Cairoli e nel quale il progetto Majorana s'inseriva, aveva già iniziato il suo deflusso». Cfr. Carocci (1956, p. 345).

<sup>71</sup> Iniziò la Banca Romana, il 1° aprile, con una delibera del suo Consiglio di reggenza. In esso si faceva tra l'altro notare che, diversamente dal 1877, il progetto non era stato portato preventivamente a conoscenza delle banche di emissione. È da notare comunque che il progetto governativo non era certo volto a mettere in difficoltà la Banca Romana. Nella citata lettera a Depretis del 22 marzo 1879 Majorana anzi asseriva, riferendosi al progetto, che «tutto è calcolato per evitare qualsiasi perturbazione alla banca romana». La delibera è pubblicata in Majorana (1879, pp. 90-91). Molto articolata fu la memoria della Banca Toscana di Credito, presentata il 12 aprile (ivi, pp. 92-96), che rispondeva punto per punto ai vari articoli del progetto e, abbastanza sorprendentemente, respingeva anche il meccanismo previsto dal progetto per la riscontrata, che era stato pensato proprio per favorire le banche minori. La memoria è la prima manifestazione della Banca sul riordinamento degli istituti di emissione, dal momento che nel 1877 essa non era tra i committenti della memoria dei giuristi. Da ultimo, il 26 aprile, fece sentire la sua voce anche la Banca Nazionale nel Regno con una breve memoria firmata dal direttore generale Bombrini (ivi, pp. 80-82), che si richiamava a quanto sostenuto nel parere dei giuristi. La Banca Nazionale Toscana preferì astenersi dal prendere pubblica posizione sul provvedimento.

anche nella situazione creata dal nuovo progetto di legge. Si ribadiva, in sostanza, che il carattere contrattuale della legge del 30 aprile 1874 impediva al governo la facoltà di legiferare in materia fino a che non fosse stato abolito il regime dei biglietti consorziali. È da sottolineare che il progetto, anche se maggiormente diretto contro la Banca Nazionale nel Regno, fu respinto nettamente anche dalle altre banche di emissione per azioni. Schierati con Majorana erano invece il Banco di Napoli<sup>72</sup> e il Banco di Sicilia: le due banche meridionali ritenevano a ragione che un ministro meridionale si sarebbe ben guardato dal porre in essere interventi a loro danno.

Le note di protesta delle banche era state pensate per essere inoltrate alla Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge. Nell'inviarle alla Camera tuttavia Majorana ritenne di accompagnarle con una sua lunga e articolata memoria, stampata a sue spese, finalizzata a produrre ulteriori osservazioni e documenti in difesa del progetto<sup>73</sup>. Il suo intento era di opporre una strenua difesa contro quelle che egli definì «le più feroci, interessate e strane ire da parte dei coalizzati del monopolio»<sup>74</sup>. Il tono della memoria è comunque nel complesso nettamente ostile alle banche di emissione per azioni e segnatamente alla Banca Nazionale nel Regno; è inoltre evidente l'intento di separare le loro sorti da quelle dei due banchi meridionali.

Il documento è di grande interesse, perché permette di mettere meglio in luce le idee di Majorana. Dopo aver ribadito che a suo avviso la parte contrattuale della legge era solo quella che riguardava il Consorzio e che quindi i rilievi dei giuristi non avevano alcuna ragion d'essere, Majorana sosteneva la necessità di una riduzione della circolazione, a suo avviso eccessiva<sup>75</sup>, riduzione che avrebbe migliorato le relazioni tra i banchi consorziati e

---

<sup>72</sup> Si veda, a questo proposito, la nota, indirizzata al 19 maggio a un anonimo interlocutore, con la quale il direttore generale Cuciniello appoggiava senza mezzi termini l'azione di Majorana. La Bruna (1991, pp. 138-39).

<sup>73</sup> La memoria, di 100 pagine, è conservata tra gli atti parlamentari: *Considerazioni e documenti in appoggio al progetto di legge sul riordinamento degli istituti di emissione (ministri Majorana e Magliani) a proposito dei reclami di alcuni fra gli istituti medesimi. Presentazione fatta dal ministro d'agricoltura, industria e commercio (Majorana Calatabiano) nella tornata del 2 maggio 1879*, AP, CD, Sessione 1878-79, Leg. XIII, Documenti, n. XXXVIII. Majorana informò Depretis della sua iniziativa con una lettera del 30 aprile (cfr. La Bruna, 1991, p. 135).

<sup>74</sup> L'affermazione è contenuta nella lettera del 6 giugno con la quale Majorana inviava le sue *Considerazioni* al principe di Carignano. Cfr. La Bruna (1991, p. 143).

<sup>75</sup> Ad avviso di Majorana «gl'Istituti senza il corso legale o almeno senza il servizio di tesoreria non potrebbero tenere in circolazione l'esorbitante loro massa di biglietti». Majorana (1879, p. 17).

non avrebbe avuto nessuna conseguenza negativa sull'economia. Sui principi di fondo la posizione di Majorana non era mutata: a suo avviso la questione della libertà delle banche e l'abolizione del corso legale e del corso forzoso erano strettamente interconnesse<sup>76</sup>. Egli ribadiva poi che l'influenza del progetto sull'abolizione del corso forzoso era solo indiretta. Ma, aggiungeva, «nel progetto non si è mai inteso ad altro che alla preparazione dell'abolizione»<sup>77</sup>. La sua tesi di fondo era che l'abolizione del corso legale dei biglietti delle banche dovesse precedere l'abolizione del corso forzoso dei biglietti consorziali, e non viceversa, come sostenuto invece da più parti. A suo avviso le banche dovevano abituarsi ad affrontare il mercato senza alcun paracadute<sup>78</sup>. Era una posizione forse teoricamente opinabile, ma politicamente chiara, di chi non intendeva fare alcuno sconto alle banche di emissione<sup>79</sup>.

Di particolare interesse è poi la lettura della parte finale, che contiene una strenua difesa della previsione di autorizzare nuove banche di emissione, in quanto essa rappresenta la summa del pensiero di Majorana riguardo all'assetto del sistema bancario e al regime di controllo della circolazione. Egli rispondeva innanzitutto alle critiche di chi faceva osservare una contraddizione tra la sua previsione di diminuire la circolazione dei banchi consorziati e contemporaneamente autorizzare la circolazione delle banche nuove eventualmente autorizzate. A suo avviso la restrizione era necessitata dalle condizioni dei sei istituti; mentre i biglietti delle nuove banche «non solleverebbero alcuna delle obiezioni or ora accennate, né essi potrebbero dar luogo ad alcuno degli inconvenienti inseparabili dalla soverchia emissione [...]. I nuovi istituti, sorgendo in nome e per la pratica dei principii di libertà e uguaglianza, e senza l'aiuto di qualsiasi privilegio, non potranno mai essere cagione di una circolazione che ecceda la fiducia e il bisogno del pubblico»<sup>80</sup>. Per questo la creazione di

---

<sup>76</sup> «Cessazione di corso legale, abolizione di corso forzoso, libertà e pluralità di banche, sono tre obietti, così essenzialmente connessi fra loro, che non si può provvedere separatamente allo scioglimento delle sottili e gravissime questioni da essi implicate, senza correre grave rischio di pregiudicarle nel loro insieme». Ivi, p. 24.

<sup>77</sup> Ivi, p. 29.

<sup>78</sup> «Non solo occorre, per legale, economica e morale esigenza cronologica, far precedere la cessazione del corso legale all'abolizione del corso forzoso, ma ciò è anche imposto dal dovere di salvaguardare i legittimi interessi, così del lavoro e dell'industria, come del credito e della finanza dello Stato». Ivi, p. 32.

<sup>79</sup> «Esse bramano il corso legale per quanto durerà il corso forzoso [...] in realtà le Banche per azioni vogliono l'indefinito corso legale!». Ivi, p. 40.

<sup>80</sup> Ivi, p. 36.

nuovi biglietti «contemporaneamente alla diminuzione di circolazione prescritta agli altri non potrà mai implicare alcuna contraddizione. È del tutto erroneo il concetto che la carta affatto fiduciaria possa avere influenza sull'aggio dell'oro»<sup>81</sup>. Le affermazioni di Majorana sembrano piuttosto opinabili: egli non stava delineando un sistema interamente a corso fiduciario, ma un regime in cui avrebbero dovuto convivere, almeno per qualche tempo, biglietti consorziali a corso forzoso e biglietti delle banche a corso fiduciario. L'aggio era dovuto alla presenza dei biglietti consorziali, e sarebbe quindi rimasto fino all'abolizione del corso forzoso. Per quanto riguarda poi l'assetto del sistema, Majorana riteneva poco probabile che nuovi soggetti avrebbero potuto affacciarsi con successo sul mercato durante il corso forzoso<sup>82</sup>. Egli evitava anche di chiedersi perché anche gli istituti minori si fossero dichiarati contrari al progetto nonostante che esso, nei suoi intendimenti, mirava a difenderli da quello che abbiamo definito come lo “strapotere” della Banca Nazionale.

La presentazione delle *Considerazioni* da parte di Majorana, per di più a sue spese, è certo un fatto senza precedenti, che testimonia la misura del suo isolamento nell'ambito del governo e il fatto che la sorte del provvedimento fosse di fatto già segnata. Il progetto, nonostante le cure di Majorana e la passione da lui abbondantemente profusa nella sua difesa, era nato politicamente già morto. Della circostanza era del resto consapevole lo stesso Majorana. Per rendersene conto basta leggere la lettera inviata a Coppino il 17 maggio:

Mi affretto a spedirti copia delle *Considerazioni e documenti* in difesa della legge della circolazione che credevo legge del Ministero o almeno mia e di Magliani (col quale perfino nelle virgole e dietro accordi *espressi* col Depretis e voti di fiducia del Consiglio dei Ministri, era stata concordata e modificata) e diviene ora legge esclusivamente mia!!...Io attendo dunque che mi si faccia compiere il *via crucis*: Prima stazione, tra' colleghi del Ministero; 2<sup>^</sup>, nella Commissione; 3<sup>^</sup>, nella Camera. Ma poiché non sono costretto o [potrei] non averne la forza (la pazienza) di giungere al Calvario, potrei pur finirla alla prima stazione<sup>83</sup>.

Sono parole così chiare ed eloquenti che non hanno certo bisogno di essere commentate.

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 37.

<sup>82</sup> «Noi non crediamo alla possibilità che, durante il corso forzoso, si faccia largo uso della facoltà onde nell'articolo 8 del progetto nostro». Ivi, p. 39.

<sup>83</sup> La lettera è in La Bruna (1991, p. 137).

La memoria di Majorana, per le numerose affermazioni in esso contenute, suonava come un forte atto di accusa contro la Banca Nazionale, che credette opportuno rispondere in modo altrettanto aspro e netto pubblicando il 9 giugno una lunga memoria in difesa delle proprie ragioni, direttamente ed esplicitamente rivolta contro il ministro catanese<sup>84</sup>. Al di là delle singole affermazioni, nella lettura del documento colpisce il tono inusualmente molto duro usato nei confronti del ministro, accusato spesso di non aver approfondito i fatti, per protervia o ignoranza. Il tono usato, che certamente è la migliore testimonianza del livello aspro a cui era giunto lo scontro tra le banche e il governo, non deve tuttavia far velo alla bontà e al rigore degli argomenti usati dalla Banca, il cui testo risulta più coerente e meglio argomentato rispetto alla memoria di Majorana.

La memoria si proponeva esplicitamente solo di difendere il buon nome della Banca, astenendosi volutamente dall'intervenire sulle questioni di principio: unicità/pluralità dell'emissione; se l'abolizione del corso legale avesse dovuto precedere quella del corso forzoso; se effettivamente le misure proposte da Majorana preparavano il Paese alla scomparsa del corso forzoso. Particolarmente efficaci era gli argomenti usati per difendere la Banca dall'accusa che la sua circolazione aveva l'effetto di perturbare quella degli altri istituti<sup>85</sup>. Riguardo poi alle modalità della sua espansione territoriale nel periodo postunitario la Banca faceva notare di aver trovato quasi sempre campo libero, nel senso di essersi impiantata, col pieno consenso delle popolazioni locali, in piazze dove non era presente alcuna banca<sup>86</sup>. Sulla restrizione della circolazione la Banca rilevava di essere l'istituto più danneggiato, perché per effetto di accordi col governo non aveva ancora potuto arrivare al massimo della circolazione potenziale (450 milioni) e quindi la sua circolazione effettiva di quel momento, che avrebbe dovuto costituire il limite secondo il progetto, era

---

<sup>84</sup> Banca Nazionale nel Regno d'Italia (1879, p. 83). La memoria fu distribuita a membri del governo, parlamentari e persone comunque interessate alla questione.

<sup>85</sup> Dopo aver correttamente rilevato che l'accusa, se avesse qualche fondamento, doveva essere mossa contro l'istituto che in ciascuna regione avesse la circolazione più estesa (con ciò implicitamente sostenendo che il rilievo era usato strumentalmente contro la sola Banca Nazionale), la memoria dimostrava, dati alla mano, che la quota di circolazione in rapporto alle province in cui ciascun istituto aveva il corso legale dei propri biglietti era per la Banca Nazionale la più bassa fra le banche di emissione (cfr. *ivi*, p. 19).

<sup>86</sup> Su questo punto il tono usato era particolarmente duro: «Come si può dunque dire, in questo stato di cose, che le province meridionali sieno il campo d'azione specialmente assegnato ai due Banchi di Napoli e Sicilia? Assegnato da chi? La Banca Nazionale andò legittimamente in quelle province; vi andò autorizzata da decreti del Governo e vi fu condotta e spinta dal genio di Cavour». *Ivi*, p. 26.

particolarmente penalizzante<sup>87</sup>. Una larga parte del documento era infine dedicata a respingere l'accusa di aver privilegiato gli impieghi in titoli di Stato a scapito di quelli più direttamente commerciali, illustrando i benefici che l'economia aveva ricevuto dall'attività creditizia della Banca.

Il 9 giugno, lo stesso giorno della pubblicazione della memoria della Banca Nazionale, la Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge del 21 febbraio, presieduta da Seismit-Doda, rassegnava la sua relazione<sup>88</sup>, che suonava come una sconfessione completa del progetto Majorana. La Commissione, di fatto, propose di respingere tutte le disposizioni contenute nel disegno di legge, sostenendo solo l'opportunità di prorogare fino al 30 giugno 1880 (e non più al 31 dicembre 1879) il corso legale dei biglietti delle banche<sup>89</sup> e inserendo nel provvedimento una dichiarazione di principio che impegnava il governo a presentare entro il mese di marzo 1880 un progetto di legge che «informandosi ai principii della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre banche di credito e di circolazione»<sup>90</sup>.

Si deve rilevare che, almeno formalmente, gli obiettivi di fondo della maggioranza della Commissione non erano diversi da quelli di Majorana: entrambi erano nemici della banca unica e comune era l'obiettivo di abolire il corso legale dei biglietti delle banche e, in prospettiva, il corso forzoso dei biglietti consorziali. Quello che la Commissione respingeva erano proprio gli strumenti tecnici e i meccanismi suggeriti per raggiungere quegli obiettivi<sup>91</sup>. Vale la pena di esaminare più in dettaglio il documento, per mettere in evidenza i punti di divergenza.

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 30.

<sup>88</sup> AP, CD, Sessione 1878-79, Documenti, n. 181-A.

<sup>89</sup> La maggiore proroga era motivata dalla necessità di evitare le scadenze di fine anno delle banche, destinate ad avere un effetto espansivo sulla circolazione, e dall'opportunità di dar tempo al governo di preparare, per il prossimo mese di marzo, il nuovo disegno di legge sul riordinamento bancario. AP, CD, Sessione 1878-79, Documenti, n. 181-A, p. 3.

<sup>90</sup> Ivi, p. 17.

<sup>91</sup> Le manchevolezze tecniche del progetto furono messe in evidenza anche da studiosi schierati a favore della pluralità bancaria. Sono da citare soprattutto Semenza (1879) Soria (1880). Su questi contributi e su quello di Boccardo, favorevole invece alla Banca Nazionale (Boccardo, 1879) cfr. Cardarelli (1990, pp. 150-51).

La Commissione concordava con il governo sul carattere non contrattuale del complesso della legge Minghetti e sulla necessità di eliminare quanto prima il corso legale<sup>92</sup> e riteneva, con Majorana, prive di fondamento le affermazioni di chi sosteneva l'impossibilità di eliminare il corso legale prima del corso forzoso, ma non riteneva che la sua abolizione dovesse essere preceduta da una riduzione forzata della circolazione e da misure restrittive della riscontrata. Su questo punto, se concordava con l'obiettivo di fondo della diminuzione della circolazione, la Commissione riteneva che fosse preferibile arrivarci per "via naturale" piuttosto che per via coercitiva<sup>93</sup>, mentre sulla questione della riscontrata la relazione esprimeva forti dubbi sul fondamento giuridico della limitazione, soprattutto nel futuro regime di corso fiduciario<sup>94</sup>. Era, come si vede, un radicale ribaltamento delle tesi di Majorana. Come rilevato da Di Nardi<sup>95</sup> questa discussione fu del più alto interesse teorico e in essa si percepiva l'eco della celeberrima controversia tra il *currency principle* e il *banking principle* che aveva infiammato qualche decennio prima l'Inghilterra, con Majorana che, pur liberista, si fece sostenitore del principio quantitativo e la Commissione, assieme a Magliani, maggiormente sensibile agli effetti depressivi che la restrizione coattiva della circolazione avrebbe potuto comportare<sup>96</sup>.

Sulla questione del possibile ingresso di nuovi soggetti nel mercato dell'emissione la lettura della relazione è pure molto interessante. Dopo essersi schierata esplicitamente a

---

<sup>92</sup> Tale abolizione era addirittura considerata il cardine della legge del 30 aprile 1874.

<sup>93</sup> «[La Commissione] pensò che quell'effetto che ora si vorrebbe ottenere mediante una riduzione per legge, sarà per derivare spontaneamente dall'*abolizione del corso legale*; effetto certo, perché il biglietto perde coll'abolizione del corso legale una maggiore facilità di diffusione, e se diffuso oltre misura, è più facilmente costretto a rientrare. E la diminuzione di circolazione prodotta per costringimento naturale è da preferirsi, perché riesce proporzionata alla potenza d'ogni singolo istituto, all'ambiente in cui opera, ai veri bisogni del commercio, ed alla abilità e prudenza degli amministratori del Banco». Ivi, p. 7.

<sup>94</sup> Ivi, p. 9.

<sup>95</sup> «Le discussioni suscitate da questo progetto, in verità alquanto sommario nella sua formulazione, sono del più alto interesse per la storia delle idee in materia di circolazione monetaria nel nostro paese. Si scontrarono da noi, come già in Inghilterra era avvenuto mezzo secolo prima con dibattiti che segnarono un notevole contributo al progresso della teoria monetaria, i seguaci del principio quantitativo, decisi a propugnare la restrizione della circolazione cartacea per ottenere la soppressione dell'aggio sull'oro ed i seguaci del principio bancario, preoccupati di evitare la crisi di deflazione che sarebbe seguita alla restrizione del credito bancario». Di Nardi (1953, p. 312).

<sup>96</sup> Secondo A. La Bruna Majorana, inizialmente fautore del principio bancario, si avvicinò gradualmente alle prescrizioni della *currency school* in considerazione del fatto che «l'allontanamento dalle condizioni di convertibilità modifica[va] l'applicabilità dei principi della *banking school*». Cfr. La Bruna (2003, p. 151).

favore della pluralità bancaria<sup>97</sup> e aver rilevato che i nuovi soggetti, in regime di corso fiduciario, avrebbero certo avuto vita difficile perdurando il corso legale dei biglietti delle banche consorziate, la relazione riteneva carente e male argomentata la proposta contenuta nel disegno di legge. La Commissione faceva correttamente notare che il progetto mirava in sostanza a introdurre una nuova e finora sconosciuta figura di biglietto, quello con “garanzia reale”, vale a dire un’emissione garantita, oltre che dalla abituale riserva di cassa (per il 33,3%), anche dal deposito in rendita pubblica (per il 100%), creando una disparità tra i nuovi istituti e quelli già esistenti. La Commissione, oltre a lamentare l’assenza di disposizioni in ordine al deposito di rendita, non si mostrava convinta della bontà del sistema proposto<sup>98</sup>. La conclusione, tradotta nel testo di legge, era lapidaria: «la maggioranza della Commissione convenendo coi ministri proponenti nel principio della pluralità e libertà delle Banche, sostituisce all’articolo 8 del progetto un altro da lei formulato, col quale si invita il governo a presentare sull’argomento un progetto di legge entro il marzo prossimo»<sup>99</sup>.

Majorana non ebbe altra alternativa che quella di adeguarsi a questa netta presa di posizione, che rispecchiava gli orientamenti della maggioranza del Parlamento. Pochi giorni dopo, il 20 giugno, ebbe luogo la discussione parlamentare alla Camera<sup>100</sup> e Majorana non potette far altro che accettare che il dibattito si svolgesse sul testo della Commissione e non su quello a suo tempo da lui presentato. Nella discussione intervennero tutti i principali attori della vicenda: Majorana, Magliani, Leardi (relatore della Commissione), Maurogonato, Luzzatti e Seismit-Doda (presidente della Commissione parlamentare). Essa fu l’occasione per una precisazione più puntuale degli intendimenti della Commissione e delle dinamiche interne che avevano portato all’individuazione delle proposte presentate all’Assemblea. Dalla lettura degli interventi si ha la sensazione che la decisione di rigettare di fatto il progetto, sottolineandone le manchevolezze, era stata voluta soprattutto da Seismit-Doda. Nel suo intervento egli sottolineava la coincidenza tra le sue convinzioni teoriche e quelle di

---

<sup>97</sup> «Mentre riconosciamo da un lato alcuni vantaggi che per lo Stato può offrire una Banca unica, noi stimiamo più utile al commercio la pluralità delle Banche». Ivi, p. 10.

<sup>98</sup> «Vi è però a discutere se questo vantaggio [la maggiore garanzia prevista] non sia superato da svantaggi maggiori, onde convenga non abbandonare il sistema attuale». Ivi, p. 12.

<sup>99</sup> Ivi, p. 12.

<sup>100</sup> AP, CD, Sessione 1878-79, Discussioni, tornata di venerdì 20 giugno 1879, pp. 7669-716.

Majorana<sup>101</sup>, ma respingeva in toto le proposte concrete del progetto governativo, con toni che potevano risultare quasi umilianti per Majorana<sup>102</sup>. Seismit-Doda criticava il ministro anche per il metodo usato, che non aveva previsto una consultazione preventiva con le banche di emissione, accorgimento che «avrebbe valso assai a togliere di mezzo molte obiezioni che si sono affacciate di poi dagli istituti»<sup>103</sup>.

Seismit-Doda, all'inizio del dibattito, non aveva mancato di criticare aspramente l'iniziativa della Banca Nazionale nel Regno di pubblicare la sua memoria:

Io debbo notare, con vero rammarico, in nome della maggioranza della Commissione, la apparizione di una strana pubblicazione di uno degli istituti interessati, pubblicazione la quale, se concerne più specialmente il ministro d'agricoltura e commercio, si indirizza eziandio al Gabinetto e alla Camera [...]. Si comprende che un istituto esponga le sue ragioni. Ma pel decoro della Camera, la Commissione che la rappresenta, non può consentire nei modi violenti, nelle frasi severe e mordenti colle quali quell'istituto, come da potenza a potenza, si rivolge al potere esecutivo e lo richiama persino all'osservanza della legge e del suo dovere<sup>104</sup>.

Di fronte a tale durissima presa di posizione fu Magliani a gettare in qualche modo acqua sul fuoco e a difendere indirettamente l'operato della Banca Nazionale: «Credo per altro che questo stampato, come nessun altro, possa mai elevarsi a tanta importanza da offendere minimamente la dignità del governo e di una Commissione parlamentare d'inchiesta o della Camera»<sup>105</sup>.

Nei suoi numerosi interventi nel dibattito Majorana fece buon viso a cattivo gioco e mostrò di accontentarsi delle favorevoli dichiarazioni di principio espresse da Seismit-

---

<sup>101</sup> «Il concetto informatore della proposta del Governo, che è quello di mantenere custodita ed inviolata la libertà del credito, è pure il concetto nostro... Rimase intatto, anzi lodato, il concetto». Ivi, p. 7687.

<sup>102</sup> «Io sono convinto che l'onorevole Majorana, cultore indefesso dei buoni studii economici, trarrà profitto della indiretta, non dirò lezione, ma amichevole ammonizione che gli è toccata con la reizione dei suoi articoli di legge [...]. La nostra relazione deve essergli di sprone a compiere i divisamenti iniziati, non già a ritirarsi durante le appassionate e pur troppo talvolta prezzolate aggressioni di cui egli fu fatto segno in questi ultimi tempi». Ivi, p. 7687. E ancora: «L'onorevole Majorana, avuto il tempo a tutto marzo prossimo venturo, se gli Dei arrideranno al suo portafoglio sino a quel giorno, come io gli auguro, sarà in grado di presentare un disegno di legge accuratamente elaborato, migliore del primo, e informato ai concetti che noi affermiamo con l'articolo secondo proposto dalla Commissione [libertà e pluralità delle banche], concetti non abbastanza sviluppati nell'art. 8 del suo disegno di legge». Ivi, p. 7688.

<sup>103</sup> Ivi, p. 7687.

<sup>104</sup> Ivi, p. 7673-74.

<sup>105</sup> Ivi, p. 7677.

Doda<sup>106</sup>. Di fatto però l'impianto della riforma da lui costruito era completamente distrutto: il progetto della Commissione fu approvato con una modifica non di particolare rilievo<sup>107</sup>; passò poi al Senato e divenne la legge 29 giugno 1879, n. 4953. Pochi giorni dopo, il 3 luglio, il governo Depretis si dimise, battuto sulla proposta di abolizione della tassa sul macinato. Majorana, nominato senatore nel novembre dello stesso anno, non tornò più al governo, e con la sua uscita di scena si chiuse definitivamente anche la stagione riformista della Sinistra, in senso liberista, nel campo degli istituti di emissione: la scadenza del 30 marzo 1880 per la presentazione di un nuovo progetto di legge fu ignorata dal governo Cairoli e non fu più presentato al Parlamento italiano nessun progetto di legge che si proponesse di estendere il privilegio dell'emissione ad altri istituti di credito.

#### 4. Considerazioni conclusive

Da tutto quello che si è cercato di mettere in luce nelle pagine precedenti, emerge con evidenza che le vicende del biennio 1877-1879, nell'ambito dell'evoluzione della questione bancaria nel periodo postunitario, rappresentano un episodio della massima importanza e rivestono un interesse del tutto particolare. Fu quello infatti il momento in cui si arrivò più vicini all'introduzione nel nostro ordinamento di un regime che prevedeva un sostanziale allargamento del numero degli istituti di emissione. Non un *free banking* puro, come si è sottolineato, ma pur sempre un assetto permeato di forti elementi liberisti. E l'alfiere di questo tentativo fu indubbiamente Salvatore Majorana Calatabiano, che inseguì con coerenza e senza compromessi il suo progetto. Sulla sua strada egli trovò due avversari: uno esplicito, le banche di emissione per azioni e soprattutto la Banca Nazionale nel Regno, interessate a difendere i propri interessi e privilegio dall'ingresso di nuovi soggetti e contrarie alla riduzione del proprio massimale di circolazione; l'altro più sfumato e nascosto, vale a dire i settori della stessa Sinistra, con a capo lo stesso Depretis, sostanzialmente favorevoli all'alta

---

<sup>106</sup> «Risulta con tutta evidenza», rilevò a un certo punto Majorana,, «che la Commissione è entrata nell'ordine delle idee del Ministero». Ivi, p. 7689.

<sup>107</sup> Il governo accolse un emendamento dell'on. Vacchelli, che propose di limitare il corso legale solo fino al 31 gennaio 1880, con facoltà per il governo stesso di prorogarlo al 30 giugno dello stesso anno, salvo quelle limitazioni e temperamenti che avesse ritenuto opportuni. Di fatto non mutò nulla, perché con decreto del 29 gennaio 1880, n. 5245 il governo si avvalse della facoltà concessagli dalla legge e prorogò il corso legale fino al 30 giugno 1880.

finanza. Di fronte a questa tenaglia potente il disegno di Majorana e dei sostenitori del *free banking* non poteva che risultare sconfitto.

L'importanza della posta in palio è testimoniata dall'asprezza dello scontro, in cui emersero in modo esplicito le figure di Majorana e della Banca Nazionale nel Regno. Colpiscono i toni usati dalle due parti, soprattutto dalla Banca Nazionale, certamente poco usuali e molto poco politici.

Dallo scontro uscì sostanzialmente vincitrice la Banca Nazionale nel Regno, che in un contesto politico certamente poco favorevole riuscì a segnare un punto fondamentale a suo favore, respingendo i propositi liberisti di Majorana, salvaguardando lo *statu quo* e ponendo quindi le basi per il futuro processo di accentramento dell'emissione. Essa era ben lontana dall'essere una vera banca centrale, ma le vicende del 1877-1879 dimostrano che era riuscita a costruire attorno a sé una solida rete di alleanze, che costituivano la base del suo potere, certamente di non poco conto. Fu uno scontro deciso dal management della Banca, vale a dire dal direttore generale Bombrini, e sostenuto certamente dal suo azionariato, anche se abbastanza sorprendentemente il Consiglio superiore della Banca, che di quell'azionariato era espressione, fu poco informato circa l'evolversi delle azioni via via intraprese dalla Banca<sup>108</sup>.

Ad essere sconfitti furono Majorana e i sostenitori del *free banking*. Fu una sconfitta che non ammise rivincite: con il fallimento dei progetti Majorana tramontarono definitivamente i tentativi di allargare la platea delle banche di emissione nel nostro Paese. Nel quindicennio successivo, pur rimanendo il clima politico sostanzialmente favorevole ai banchi minori, non fu avanzato nessun progetto che contenesse elementi di *free banking* e nel 1893 si fece strada il processo di fusione delle banche di emissione per azioni che diede vita

---

<sup>108</sup> Le vicende del 1877, compresa la decisione di affidarsi a un collegio di giuristi, non furono mai portate a conoscenza e discusse dal Consiglio superiore dell'Istituto, mentre nel 1879 fu esaminata e approvata dal Consiglio solo la lettera del 26 aprile col la quale Bombrini protestò contro il disegno di legge Majorana (cfr. *supra*, nota 71).

alla Banca d'Italia, semplificando il sistema e riducendo a tre gli istituti autorizzati ad emettere biglietti<sup>109</sup>.

Gli anni successivi dimostrarono anche l'illusorietà dell'obiettivo di tornare al corso fiduciario dei biglietti: il corso legale non fu più eliminato, neanche dopo l'abolizione del corso forzoso nel 1883, fino a diventare di fatto un connotato dei moderni sistemi monetari.

Le vicende del 1877-1879 suonano soprattutto come una sconfitta personale di Majorana, che uscì definitivamente di scena. Forse le sue proposte non avrebbero rappresentato la soluzione ideale per i problemi annosi che affliggevano il nostro sistema dell'emissione, ma l'incapacità dei vari governi che si succedettero nel periodo successivo nell'affrontare i nodi cruciali della questione bancaria contribuì in modo decisivo all'aggravamento delle condizioni patrimoniali delle banche di emissione e all'esplosione della crisi della Banca Romana, che è alla base della riforma bancaria giolittiana.

Majorana non era uomo di compromessi. Egli scelse di portare avanti con coerenza il suo progetto, senza tentennamenti. Non consultò preventivamente le banche, non trattò con esse, e non fu disponibile a fare concessioni nemmeno verso Depretis. Scelse di scontrarsi frontalmente, e risultò perdente.

Da ultimo occorre rilevare che le carte dell'archivio Majorana rappresentano un'importante fonte documentaria, di prima mano, che consente di esaminare le vicende del biennio 1877-1879 in una luce più completa di quella finora permessa dalle fonti disponibili. Il valore aggiunto principale di quella documentazione, a mio avviso, è rappresentato dalla possibilità di mettere a fuoco con molta chiarezza le divisioni presenti all'interno della Sinistra sulla questione bancaria. È altamente meritorio averle salvate dall'oblio e messe a disposizione degli studiosi.

---

<sup>109</sup> Com'è noto il sistema dei tre istituti autorizzati ad emettere biglietti (Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia) rimase in piedi per oltre un trentennio, fino alla riforma del 1926.

## Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (1967), *I bilanci degli istituti di emissione italiani dal 1845 al 1936, altre serie storiche di interesse monetario e fonti*, a cura di R. De Mattia, Roma, Banca d'Italia.
- Banca Nazionale nel Regno d'Italia (1879), *Sulle considerazioni e sui documenti presentati alla Camera nella tornata del 2 maggio 1879 da S.E. il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in appoggio del disegno di legge per riordinamento degli istituti di emissione. Memoria dell'Amministrazione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia*, Roma, Officine del Consorzio degli Istituti di emissione.
- Boccardo, G. (1879), *Le banche e il corso forzato*, Roma, Tip. del Senato.
- Candeloro, G. (1978), *Storia dell'Italia moderna*, vol. VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio 1871-1896*, Milano, Feltrinelli.
- Cardarelli, S. (1990), *La questione bancaria in Italia dal 1860 al 1892*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Collana storica della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, pp. 105-80.
- Cardarelli, S. (2001), *Il ruolo degli istituti di emissione nella concezione crispiana, relazione presentata al convegno per il centenario della morte di Francesco Crispi*, Roma, Archivio Centrale dello Stato, novembre 2001, in corso di pubblicazione negli Atti del convegno.
- Carocci, G. (1956), *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi.
- Carocci, G. (1975), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli.
- Dell'Amore, G. (1969), *Economia delle aziende di credito*, vol. II, *I sistemi bancari*, Milano, Giuffrè.
- De Rosa, L. (1964), *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, Napoli, L'Arte Tipografica.
- Di Nardi, G. (1953), *Le banche di emissione in Italia nel sec. XIX*, Torino, UTET.
- Giannini, C. (2004), *L'età delle banche centrali. Forme e governo della moneta fiduciaria in una prospettiva istituzionalista*, Bologna, Il Mulino.
- La Bruna, A. (1991), *Il governo della moneta nelle carte di un ministro. Salvatore Majorana Calatabiano 1876-1879*, Catania, PGM.
- La Bruna, A. (2003), *Un economista liberal-democratico: Salvatore Majorana Calatabiano tra visione, teoria e politica economica*, in M.M. Augello e M.E.L. Guidi (a cura di), *Gli economisti in Parlamento, 1861-1922. Una storia dell'economia politica nell'Italia liberale*, vol. II, Milano, Franco Angeli.

- La Bruna, A. (2005), *Boccardo e Majorana a confronto: dibattito sulla teoria monetaria e carteggi*, in M.M. Augello e G. Ravanelli (a cura di), *Tra economia, politica e impegno civile: Gerolamo Boccardo e il suo tempo (1829-1904)*, Genova, Brigati.
- Majorana Calatabiano, S. (1879), Considerazioni e documenti in appoggio al progetto di legge sul riordinamento degli istituti di emissione (ministri Majorana e Magliani) a proposito dei reclami di alcuni fra gli istituti medesimi. Presentazione fatta dal ministro d'agricoltura, industria e commercio (Majorana Calatabiano) nella tornata del 2 maggio 1879, AP, CD, Sessione 1878-79, Leg. XIII, Documenti, n. XXXVIII.
- Monzilli, A. (1896), *Note e documenti per la storia delle banche di emissione in Italia*, Città di Castello, Tip. Lapi.
- Semenza, G. (1879), *Le banche e la questione finanziaria in Italia*, Roma, Bocca.
- Soria, B. (1880), *Le banche di emissione in Italia*, Roma, Tip. Pallotta.
- Toniolo, G. (1988), *Storia economica dell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino.

## QUADERNI PUBBLICATI (\*)

- n. 1 — STEFANO FENOALTEA, *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*, giugno 2001.
- n. 2 — ISABELLA CERIONI, *La Banca d'Italia e il Consorzio Siderurgico. Fonti per la storia della siderurgia in età giolittiana nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2001.
- n. 3 — RENATA MARTANO, *La Banca d'Italia e i provvedimenti a favore dell'industria serica tra il 1918 e il 1922, nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2001.
- n. 4 — ANNA RITA RIGANO, *La Banca d'Italia e il progetto ENSI. Fonti per la storia dello sviluppo energetico italiano degli anni cinquanta nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2002.
- n. 5 — STEFANO FENOALTEA, *Production and Consumption in Post-Unification Italy: New Evidence, New Conjectures*, giugno 2002.
- n. 6 — JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA, *Italy and the Political Economy of Cooperation: the Marshall Plan and the European Payments Union*, aprile 2003.
- n. 7 — MATTEO GOMELLINI, *Il commercio estero dell'Italia negli anni sessanta: specializzazione internazionale e tecnologia*, giugno 2004.
- n. 8 — CHRISTOPHER HANES, *The Liquidity Trap and U.S. Interest Rates in the 1930s*, giugno 2004.
- n. 9 — ERCOLE TUCCIMEI, *La ricerca economica a Via Nazionale. Una storia degli "Studi" da Canovai a Baffi (1894-1940)*, settembre 2005.
- n. 10 — PAOLO GAROFALO, *Exchange Rate Regimes and Economic Performance: The Italian Experience*, settembre 2005.
- n. 11 — GIORGIO NUZZO, *Un secolo di statistiche sociali: persistenza o convergenza tra le regioni italiane?*, dicembre 2006.
- n. 12 — SABRINA PASTORELLI, *Lo Stato imprenditore e la qualificazione tecnologica dello sviluppo economico italiano: l'esperienza dell'IRI nei primi decenni del secondo dopoguerra*, dicembre 2006.
- n. 13 — JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA, *La stabilizzazione del 1947. Fattori interni e internazionali*, dicembre 2006.

---

(\*) I *Quaderni* sono disponibili su Internet all'indirizzo: [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).